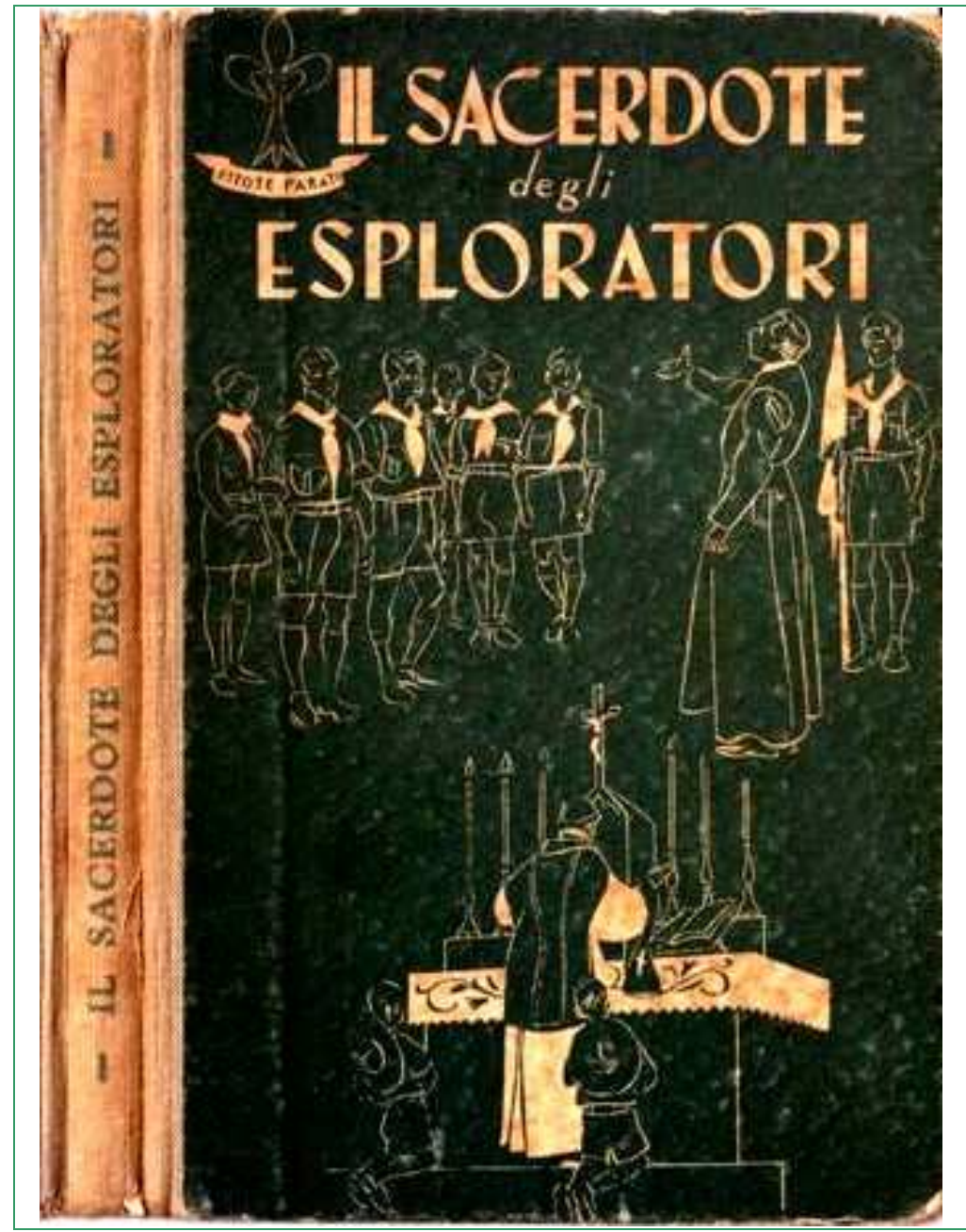




1



2

# IL SACERDOTE DEGLI ESPLORATORI

*Manuale per gli assistenti ecclesiastici dei  
giovani esploratori*



Compilato sotto la direzione di  
Mons. SERGIO PIGNEDOLI,  
Assistente Ecclesiastico Centrale dell'A. S. C. I.

CASA EDITRICE ADRIANO SALANI

Stab. Grafico A. Salani, Firenze, MCMXLVII - Printed in Italy.



*Vengono qui raccolti tre capitoli del libro  
"Il sacerdote degli Esploratori",  
scritto nel 1946 ed edito nel 1947, su iniziativa  
del futuro Cardinale Sergio Pignedoli,  
già Assistente Ecclesiastico Centrale dell'A.S.C.I.,  
Associazione Scoutistica Cattolica Italiana  
(1916 - 1974)*



## **INTRODUZIONE**

Questo volume, rivolto ai Sacerdoti d'Italia, nasce da esigenze di carattere pratico. Appena ripreso il movimento scoutistico, da moltissimi sacerdoti sono venute richieste per avere informazioni, o delucidazioni sul sistema o su qualche suo aspetto particolare.

Con l'interruzione, durata quindici anni (fatta qualche rara eccezione), di ogni attività scoutistica nel nostro paese, era più che naturale che il clero giovane fosse quasi completamente all'oscuro del metodo educativo e del Movimento del Baden-Powell. Ed è precisamente il clero giovane che di solito viene incaricato della cura dei fanciulli e dei giovani.

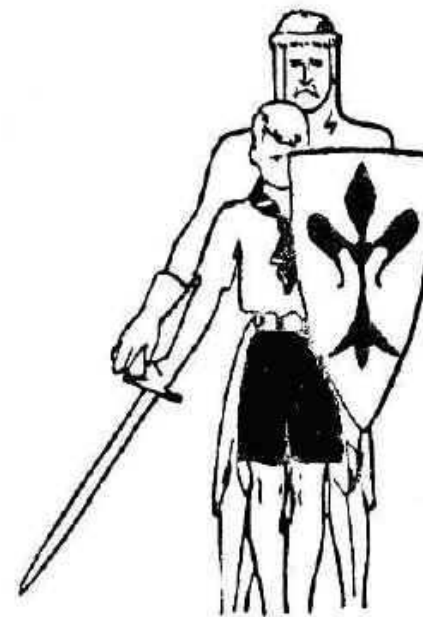
C'era dunque un pericolo: che si iniziasse la fondazione di Riparti Esploratori senza avere una preparazione minima sufficiente. Questo pericolo in diversi casi è divenuto realtà: con l'entusiasmo che distingue i giovani sacerdoti, giustificato spesso dalla preoccupazione apostolica «altrimenti i giovani andranno da altre parti», si sono fondati, numerosi e fervidi, Riparti di

Esploratori, perchè la cosa ha incontrato simpatia come tutte le iniziative che hanno carattere di novità.

In un secondo momento l'entusiasmo si è alquanto raffreddato. *"Mancanza di divise e di attrezzature"* si è detto. In realtà non era così: anche se ci fossero state le divise, la delusione ci sarebbe stata lo stesso, perchè mancava lo scoutismo. Lo scoutismo non si fa di divise: è un sistema educativo completo e, per essere insegnato e per conquistare il ragazzo, deve prima essere appreso bene da chi lo insegna. È chiaro che non occorre essere dei geni per impararlo: ma occorre ad ogni modo impararlo.

Si sarebbe potuto dire al clero:

leggete Baden-Powell, Sévin, ecc. Ma oltre al fatto che tali opere (di cui stiamo preparando una ristampa), sono quasi introvabili, ci è sembrato simpatico che alcuni sacerdoti nostri scrivessero le loro esperienze ai confratelli d'Italia, senza nessuna pretesa di fare un'opera completa, ma per dare una sufficiente



informazione la quale, oltre ad esporre in breve i principi dello scautismo, ne facesse vedere anche l'efficacia come metodo educativo e mettesse in rilievo le funzioni che in esso il sacerdote deve avere.

Ringrazio qui i collaboratori che, nonostante i loro impegni non lievi, hanno accettato di scrivere qualche pagina per i sacerdoti. La loro ricca esperienza, unita a un attaccamento eccezionale allo scautismo, garantisce la serietà di quanto da essi è stato esposto.

Si troverà che alcune cose sono state ripetute. Infatti, benché ci sia stata in precedenza una divisione di lavoro, è impossibile fare opera di collaborazione senza che qualche concetto venga ripreso e sviluppato da più di uno dei collaboratori.

Ho pensato che non era il caso di preoccuparsene: mi dispiaceva anzi decapitare, sia pure di poco, il calore di idee esposte con tanta persuasione e, talvolta, con sì notevole efficacia. Inoltre ciascuno potrà vedere che quasi sempre si tratta di concetti-base, che non è inopportuno ripetere anche più volte.

Per parte mia non avrei potuto aggiungere nulla di nuovo e di utile. Mi sembra però doveroso dire una parola e, a costo di ripetere cose già dette, ho creduto utile insistere su alcuni concetti che non è male vengano predicati da pulpiti diversi.

Parlar di scautismo significa entrare in pieno in uno dei capitoli

più degni e più interessanti, della vita sacerdotale:

la educazione dei ragazzi.

Un giorno un sacerdote, che io stimo moltissimo, mi diceva: «Niente è di maggiore soddisfazione dell'educare i ragazzi. Il ragazzo sente la gratitudine e la esprime con spontaneità. L'adulto ha paura di essere un beneficiato: fargli del bene significa spesso allontanarlo».

Non è però il caso di fermarci su questo argomento, benché esso non manchi di un suo valore. Noi sappiamo che, nel formare l'uomo e il cristiano, gli anni della fanciullezza e quelli della prima gioventù sono decisivi. Mi piace ricordare qui, in senso adattato, l'espressione della Sacra Scrittura:

*“Viam aquilae in coelo, viam serpentis super terram, viam navis in mari, viam hominis in adolescentia sua”.*

Ora questo è l'essenziale per noi:

Amare tutto ciò che ci aiuta a conquistare a Cristo un ragazzo che in seguito, probabilmente, non perderemo più. Per fortuna vi sono, a raggiungere questo scopo, metodi i più svariati, e c'è stata nella Chiesa una fioritura di santi e di spiriti generosi che si sono donati completamente a questo campo di apostolato.

All'inizio di questo secolo un uomo che, essendo militare, aveva tutta l'apparenza di essere inadatto all'educazione dei

fanciulli, trovò un sistema nuovo che egli chiamò Scautismo.

Non era un Cattolico, però aveva una rettitudine naturale d'eccezione, un amore e una fede nel Cristo che ci permette di sperare appartenesse «all'anima della Chiesa vera».

Il suo sistema s'impose in tutto il mondo. Non è un sistema unico, ma è un ottimo sistema. Non si può dire che piaccia a tutti i ragazzi, piace però alla massima parte: è quindi un segno che esso risponde alla loro natura spontanea e fantasiosa.

Talvolta fallisce, perchè solo i mezzi soprannaturali non conoscono fallimenti: ha però riportato frutti di bene che valgono a giustificarlo di fronte a ogni accusa.

Essendo un sistema trovato da un uomo, ha logicamente i suoi difetti: vi sono molti che lo confondono ingiustamente col militarismo, con lo sport, con un qualunque sistema per l'insegnamento della ginnastica. Chiunque



venga una volta sola a un campeggio, si mette a ridere davanti a queste accuse.

Sui sacerdoti invece è facile abbia presa un altro pregiudizio:

lo scautismo nato in ambiente protestante, è un sistema che si basa su mezzi naturalistici e non tiene conto abbastanza dei mezzi soprannaturali. L'accusa è vera come è vero che noi facciamo un cristiano da un uomo: nessuno vieta che ai mezzi naturali presentati dallo scautismo (che sono tutti buoni perchè vengono dalla natura, creata da Dio), si aggiunga tutto il soprannaturale che si vuole.

La saldatura dei due mondi avviene in modo perfetto: e c'è anzi da meravigliarsi che qualcuno, sviluppando gli elementi naturali, non si accorga che prepara la strada per il soprannaturale. Caso mai si è autorizzati a dire che, per mezzo dello scautismo, il ragazzo viene condotto più facilmente e quasi con spontaneità al mondo dei valori eterni. Le tracce che il ragazzo segue nel bosco, lo conducono senza sforzi verso Dio: il giuoco stesso che fissa il suo interesse, lo guida o prima o poi ad aumentare in sé la grazia del Signore.

Vorrei anche aggiungere che lo scautismo si presenta oggi come di viva attualità: soprattutto per due elementi: il servizio del prossimo che inculca con ogni mezzo facendone la base della sua legge cavalleresca, il bastare a se stesso con ingegnosità e fantasia.

Il primo elemento è fondamentale nella nostra odierna educazione, che ci trova (dopo una guerra tanto vasta), in una spaventosa desolazione di egoismo e di incapacità a sentire l'amore per il prossimo.

Il secondo elemento dà al ragazzo una dignità e una responsabilità che lo distinguono immediatamente dal grigiore in cui la gioventù odierna si trova, abituata com'è a ricevere le idee e le direttive di ogni genere dai balconi della politica e dalla reclame del cinema e della radio.

Quello che è essenziale comprendere subito, quando ci si accinge a studiarlo è che lo scoutismo è un completo sistema educativo. Non è un dopolavoro o un doposcuola che prenda qualche ora nella giornata del ragazzo. Non gli serve unicamente per il suo sviluppo intellettuale o per quello interiore. Ha in sé tutti gli elementi per possedere in pieno un ragazzo: dalla formazione interiore a quella ricreativa. Nulla è dimenticato per interessare, la fantasia, il cuore, il senso poetico, i bisogni spirituali, il coraggio del ragazzo.

Ora è proprio di qui che sorge una obiezione grave: lo scoutismo può portare danno alle altre opere giovanili? Nell'intenzione dei dirigenti centrali non dovrebbe avvenire. Anzitutto noi insistiamo sempre perchè si conquistino allo scoutismo ragazzi che diversamente non andrebbero in altre associazioni.

D'altra parte non è incompatibile che un buon esploratore possa essere, contemporaneamente, un ottimo giovane di A. C. o un ottimo congregato Mariano o Terziario, ecc.

Fin qui nulla di male.

Avviene però il *casus belli*, ed è quando i ragazzi, per farsi esploratori, abbandonano completamente altre associazioni. In questo caso (e anche, naturalmente, nel caso contrario di ragazzi che abbandonino il Riparto), io incomincerei a non preoccuparmi eccessivamente.

Nella Chiesa non si deve fare troppo questione di campanilismo o di attaccamenti personali. Se si ammette (e per quali ragioni non si dovrebbe ammettere quando l'autorità della Chiesa dice parole di larga approvazione per queste opere?), che tanto in un'opera come nell'altra si assicura una solida formazione cristiana, l'esodo dall'una all'altra non è per nulla pericoloso. Non è un uscire di casa, ma semplicemente è un passare da una stanza all'altra: si rimane sempre sotto il medesimo tetto, al calore di uno stesso focolare. Se mai c'è una utilità: che la possibilità di una scelta sveglia le tendenze dei singoli e fa trovare la via di maggiore rendimento.

Le diverse opere giovanili hanno «funzioni» differenti e non tutti i ragazzi sono fatti per tutte. Funzioni, si badi bene, non gradi di superiorità o meno. Sarebbe ridicolo dire: è più perfetto il metodo A.S.C.I. o quello aspirantistico [*dell'Azione Cattolica*].

Sono ambedue ottimi se bene applicati: ma non sono su un piano di identità. Il confronto non serve. Per chiarire poi la «funzione» del metodo scout, diremo che esso è: «educazione».

Ciò premesso, posso dire tranquillamente ai sacerdoti che le obiezioni, le difficoltà ecc. sono tutte superabilissime con la carità. Che essi si possono mettere per conseguenza, e con entusiasmo, alla grande opera che si propone lo scautismo. E dico subito che è un'opera che affascina enormemente: io ne ho fatto l'esperienza, sono un conquistato; confesso che non lo credevo, almeno da principio.

Quando un sacerdote avrà provato a vivere in un campeggio per una settimana, nella vita semplice e spontanea del bosco, accanto alla confidenza affettuosa e senza artificio dei suoi ragazzi, quando avrà visto come sia più facile pregare con loro, dire per loro parole vere e buone, sarà scout.

Verrà via come da un corso di esercizi. I ragazzi esigono molto, ma danno molto di più. Noi siamo sempre in debito.

Mi si permetta di aggiungere ancora qualcosa.

Non vorrei che i sacerdoti si preoccupassero eccessivamente della parte tecnica: il capitolo scritto da P. Ruggi chiarirà questo concetto. È sempre utile quello che si conosce e guai se l'Assistente non fosse esploratore lui stesso. Resta però sempre un fatto: il sacerdote non si deve sostituire al Capo Riparto, agli

Istruttori, ai Capi Squadriglia.

Nel Riparto egli è come "il cuore"; ora il cuore, mi diceva un amico medico, professore d'Università, va bene quando non si sente.

Sarebbe errato che il sacerdote si inframmettesse nelle questioni organizzative e tecniche: facesse osservazioni sul modo di cucinare o di portare la divisa. Ben inteso che a tutto deve stare attento e tutto gli può servire per la spiegazione del Vangelo o per l'esame alla sera. Ma non deve essere un programma insistente.

Ricordo che in Marina alcuni Cappellani fecero fallimento semplicemente perchè si permettevano di fare osservazioni ai marinai sul modo di portare il solino o su la pulizia delle scarpe. «Cose che riguardano l'ufficiale di guardia!» dicevano i ragazzi piuttosto urtati.

Lo scautismo è fatto in modo che gli stessi ragazzi devono educare i ragazzi: all'Assistente deve stare a cuore formare i Capi, ma poi deve lasciarli lavorare. Non fare, ma «far fare», se è lecito esprimersi in un modo barbarico. Sarebbe pessimo costume quello di accentrare ogni funzione: i Capi debbono sentire le loro responsabilità.

Sarebbe poi ancora peggio assumersi la parte della suocera, facendo osservazioni su tutto: renderebbe antipatica e poco



desiderata la figura del sacerdote.

Bisogna essere sempre presenti, ma una presenza discreta, serena, che non stanca e non si impone.

Tutti sanno che il sacerdote c'è e che è là per loro, per il loro bene. Sentono essi stessi che debbono rivolgersi a lui: e lo faranno spontaneamente. Se poi l'assistente è un uomo consacrato a Dio, che sa pregare e meditare, i suoi Capi e i suoi ragazzi si sentiranno sicuri, come se vicino e vigilante fosse il sorriso di Dio.

L'assistente deve conoscere tutto il valore dell'amicizia: ognuno dei suoi ragazzi deve diventare un suo amico. Un affetto vigilato e senza fardello di carezze, una confidenza serena di chi si guarda negli occhi apertamente e virilmente, senza smancerie, l'intimità di esami di coscienza a tu per tu, un'attenzione continua agli aspetti sostanziali e seri della vita, senza l'ingombro di tante inutilità o curiosità, una vera passione a formare caratteri dignitosi, soprattutto la preoccupazione sacerdotale che tutta l'educazione si faccia in ordine all'arricchimento interiore dell'anima.

E poi, senza nessuna esagerazione, ma anche senza inutili timori, una letizia senza ombre, nei campi attorno al fuoco, nelle corse per i boschi, nelle risate e nei giuochi.

L'amicizia così intesa è lo stesso cristianesimo attuato con

semplicità e senza artifici, e che persuade le anime dei ragazzi e le educa più ancora delle lunghe prediche.

*Sac. Sergio Pignedoli*

*Assistente Ecclesiastico Centrale (1946)*

(vedi nota biografica a pagina 95)





## SCAUTISMO

(I)

Tra le esperienze pedagogiche che maggiormente hanno interessato il mondo degli educatori nell'ultimo quarantennio una delle più notevoli ed importanti è senz'alcun dubbio lo scautismo. Attività originale, con una sua fisionomia esotica e fantasiosa, è stata accolta con entusiasmo da intere generazioni di ragazzi sotto ogni cielo, e li ha educati in profondità ad un ideale di nobiltà morale, di coraggio, di sobrietà, di sacrificio; con un sistema che non ha nulla da invidiare ai "metodi" della pedagogia ufficiale, benché non ne sia da meno per la ricchezza e la probabilità dei risultati.

Lo scautismo non è stato pensato a tavolino, né è sorto dalle conclusioni di indagini erudite o di ponderosi studi. È nato in veste umile, come una attività giocosa, e nel tempo stesso completa. Il gioco dello scautismo, il «*Grande Gioco*», come viene chiamato dagli... iniziati, non si esaurisce nel breve spazio di una o due ore, ma dura quanto durano la fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza, e va più oltre ancora; investe tutta la giornata del ragazzo, sino a diventare (e «deve» diventare), un «modo di vita», un particolare atteggiarsi dell'esistenza, che dà, come risultato, lo «scout», l'esploratore, col quale, prima in

Inghilterra, poi nel mondo, si è creato un nuovo tipo di uomo, che sente la vita come un dono di Dio e come una missione da compiere tra gli uomini suoi fratelli.

Non vogliamo esagerare. Si può giungere a eguale risultato, e anche migliore, per altre vie. Gli educatori, specialmente cattolici, lo sanno. Ma coloro tra essi che hanno conosciuto, studiato e sperimentato lo scautismo, sanno altresì che esso è un metodo di educazione eminente e veramente completo; tanto più se colui che vuol servirsene lo rianima con quell'elemento vitale che purtroppo è rimasto ignorato dal suo fondatore, vale a dire la vita sacramentale.

A chi intenda dar mano a educare i ragazzi, con lo scautismo, conviene soffermarsi qualche momento a considerare l'indole di questo sistema educativo. Cercheremo di farlo sommariamente, accennando appena alla sua giustificazione teorica. L'esposizione storica sembra sufficiente per la prima iniziazione.



Se ogni opera dell'uomo si identifica con la sua vita, nulla al pari dell'educazione si identifica con l'esistenza dell'educatore; è per questa ragione che, volendo esporre per sommi capi la storia dello scautismo, dovremo parlare del suo Fondatore.<sup>1</sup>

Roberto Stephenson Smith Baden-Powell, nato nel 1857, era figlio di un pastore anglicano, eminente scienziato, professore di geologia a Oxford,<sup>2</sup> e per parte di madre, nipote dell'Ammiraglio sir Guglielmo Smith, illustre studioso, e discendente dal celebre capitano John Smith, il colonizzatore della Virginia.

Quinto di sette figliuoli, Roberto perdette il padre nel 1860, all'età di tre anni, ed insieme ai suoi fratelli, fu virilmente educato dalla madre, donna pia e coraggiosa.

La presenza di William Thackeray e di John Ruskin tra gli amici di casa,<sup>3</sup> ci dice quale fosse l'ambiente della famiglia dove era regina la signora Baden-Powell.

La signora era una buona pittrice, che dopo avere diligentemente accudito alle molteplici faccende domestiche, e provveduto ai figliuoli, trovava il modo di dedicarsi a visite di

---

<sup>1</sup> La biografia del Baden-Powell e la storia sommaria dello scautismo sono ricavate da: BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, Memorial edition - parte I, *A Memoir of the Founder*, Londra, Pearson, 1942; anon., *The Story of Baden-Powell*, Londra, The Boy-Scout Ass., s.d.; BADEN-POWELL, *African Adventures*, Londra, Pearson; id., *Lessons from the varsity of life*, id., ibid.; E. K. WAKE, *Le vie du Chef Scout B.-P. racontée aux garçons*, Paris, Spes, 1932; P. BOVET, *Le génie de B.-P.*, Neuchâtel, 'Délachaux et Nestlé; E. E. REYNOLDS, *Boy-Scouts*, Londra, Collins, 1944

<sup>2</sup> Il rev. H. G. Baden-Powell figura tra quegli «antidogmatici» di Oxford ritenuti eccessivamente eterodossi dalla stessa Chiesa anglicana, all'epoca del Newman (cfr. LOVERA di CASTIGLIONE, *Il Movimento di Oxford*, pag. 219, Brescia, Morcelliana, 1935

<sup>3</sup> Lo scrittore Thackeray e l'esteta Ruskin sono tra i più notevoli rappresentanti della cultura inglese

carità negli ospedali e all'educazione delle fanciulle.

Dal suo metodo educativo, senza formalismi, e di una larghezza di vedute insolita per quell'epoca, incline ad avviare i figli ad aprirsi da sé una strada nel mondo, Roberto attinse l'abitudine della vita all'aperto, l'amore alla natura e si abituò allo spirito di osservazione.

Nel 1869 entrava nel Collegio di Charterhouse, che due anni dopo si trasferiva da Londra a Godalming, dove si accrebbe la sua passione per la campagna. A scuola diventò in breve l'amico di tutti; intelligente, sveglio, attivo, era considerato, per le sue uscite, un tipo eccentrico, ed eccelleva, tra i filodrammatici del collegio, come caratterista e comico.

Per gli studi non sembrava mostrare gran passione, preferiva gli *sports* e certe sue libere attività, tra le quali, la pittura e il disegno. Ma dette prova di aver studiato assai più di quanto non si fosse supposto, allorché in un concorso per l'ammissione nell'esercito bandito nel 1876, riuscì secondo in graduatoria per la cavalleria, e quarto per la fanteria. Scelse l'arma di cavalleria, e fu destinato al 13° Reggimento degli Ussari, di stanza a Lucknow, in India. Laggiù doveva trovare un comandante d'eccezione, il colonnello sir Baker Russell, nemico dei formalismi, ed eminente plasmatore di uomini; egli lasciò una profonda traccia nella vita del giovane ufficiale, che già nel suo

direttore di Charterhouse, il dott. Haig Brown, aveva incontrato un eccellente educatore e un profondo conoscitore dell'animo giovanile.

Cominciava ora per il Baden-Powell una lunga carriera coloniale vissuta intensamente e appassionatamente, passando dall'India all'Afghanistan, e poi nel Sud-Africa, dove egli si distinse nelle campagne contro gli Ashanti ed i Matabele, e nell'assedio di Mafeking durante la guerra anglo-boera. A intervalli fu anche addetto all'*Intelligence Service* nella zona del Mediterraneo<sup>4</sup>.

Ma Baden-Powell non poteva, né sapeva essere, un soldato, un ufficiale, un generale come ve ne sono tanti, leali e valorosi servitori del loro paese, ma incapaci di vedere quello che sta un palmo più in là dei regolamenti. Viveva con gli occhi aperti, un po' per temperamento, un po' per educazione, e un po' per le circostanze che gli offrivano l'opportunità di riflettere su tante cose: ai costumi delle popolazioni indigene, agli ordinamenti militari delle truppe coloniali, ai caratteri degli uomini; egli si ricordava sempre con i soldati e con tutti, di essere uomo.

Con il suo fare scanzonato e burlone, inventava tiri birboni rimasti famosi, che rompevano la monotonia della vita di guarnigione in colonia. Buon per lui che il colonnello era sir Baker Russell.

---

<sup>4</sup> Cfr. BADEN-POWELL, *The adventures of a spy*

Un giorno, era sottotenente, si vestì con l'uniforme di un generale, il cui ufficiale d'ordinanza era suo amico, e truccato a dovere comparve in una sala dove si svolgeva una festa del suo reggimento. Tutti, dal colonnello in giù, si misero sull'attenti. Il... generale salì sul palco, fece un discorso, e finalmente si rivelò. Non si ebbe il coraggio di punirlo...

Il tenente Baden-Powell sapeva fare ben altro; egli addestrava i suoi soldati in una maniera nuova, facendone anzitutto degli «uomini», ed evitando quell'automatismo che costituisce la parte negativa, eppure così spesso prevalente (e mortificante), della vita militare. Si avvide così che una simile «formazione», non era più soltanto un «addestramento», esercitava un notevole influsso anche sul carattere dei dipendenti, che di fatto diventavano migliori.

Promosso nel 1893 al comando di uno squadrone, applica il suo sistema nella istruzione della maggiore unità affidatagli, e ne trae occasione per rivedere un libretto di consigli per la preparazione dei soldati esploratori in colonia (*Aids to Scouting*), che farà fortuna nell'esercito, e riceverà la forma definitiva nel 1899, quando, come colonnello, il Baden-Powell assume il comando del *5° Reggimento dei Dragoni*, nel quale può continuare la sua esperienza, con l'esito più incoraggiante e probativo.

Ma la dimostrazione decisiva della bontà del metodo, fondato

sull'iniziativa dei gregari e sul senso di responsabilità personale, poté averla durante la guerra anglo-boera (1897-1900).

Il colonnello Baden-Powell deve sostenere, con lord Cecil, l'assedio di Mafeking. Si tratta di una cittadina di scarsa importanza militare e strategica, la cui perdita costituirebbe tuttavia un grave colpo per il prestigio britannico. I difensori sono pochi, e non possono bastare a tutto. Chi provvederà alle attività ausiliarie, tanto necessarie, ma che d'altronde sottraggono uomini al combattimento? Lord Cecil e Baden-Powell radunano i ragazzi della località, e ne formano una specie di corpo di cadetti, al quale vengono affidati i servizi interni: collegamenti, segnalazioni, e anche l'avanscoperta. I ragazzi sono raggruppati in pattuglie da sei a otto elementi, comandate da un capopattuglia, e indipendenti le une dalle altre. L'esito è superiore a ogni attesa, e conferma che «i ragazzi sono capaci di responsabilità assai maggiori di quello che non si creda, purché si voglia prenderli dal lato dell'onore, e niente è più facile che appassionarli alla loro formazione».<sup>5</sup>

Il Baden-Powell, che la fortunata difesa di Mafeking ha reso celebre in Inghilterra, organizza con lo stesso sistema dei cadetti il corpo di polizia coloniale per le frontiere sud-africane, il *Constabulary Corps*.

Promosso generale, torna in patria, dove è nominato Ispettore

---

<sup>5</sup> Cfr. BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, cit., pagg. 41, 43

della cavalleria. Ma qui ha una gradita sorpresa: il suo libretto *Aids to Scouting* è stato adottato da molte opere giovanili e da molte scuole, che lo usano come manuale di giochi atti ad esercitare la capacità di osservazione e di deduzione e a sviluppare lo spirito di iniziativa e d'inventiva, con grande gioia e profitto dei ragazzi.<sup>6</sup>

Quante cose piacevoli e nuove insegnano quelle svelte pagine! L'autore ne è lieto, e tanto più, quanto maggiore è la tristezza che opprime nel veder crescere tra gli agi e gli ozii cosiddetti sportivi la gioventù inglese, così diversa dagli uomini sani e generosi che ha lasciato laggiù, in Africa.

Altri hanno la sua stessa preoccupazione, e lo invitano a rivedere *Aids to Scouting*, rimaneggiandolo e rendendolo adatto ai ragazzi. Il suggerimento dapprima lo lascia perplesso; ma poi accetta, pensando che quel sistema di educazione potrà forse dare qualche buon frutto anche nella madre patria, in tempo di pace. «Affrettiamoci a formare dei caratteri» egli scrive «degli uomini di dovere e di religione, uomini sempre preparati a tutto: meno istruzione sui libri, e più educazione "umana"».<sup>7</sup>

Nascono così delle chiacchierate, *Yarns*, dallo stile colorito e suggestivo, che, nella rapidità della frase, che serbano tutta la scioltezza e la freschezza del discorso vivo. Si comincia a parlare degli «*Esploratori della pace*», viaggiatori, pionieri, missionari,

---

<sup>6</sup> Cfr. BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, cit., pag. 21

per continuare poi con l'insegnamento delle più svariate nozioni pratiche che la vita delle colonie fa imparare a chi deve saper bastare a se stesso ed aiutare gli altri nella lotta contro la natura non ancora domata dalla civiltà.

I giornali pubblicano le chiacchierate del Baden-Powell, procurandogli un diluvio di lettere. Da tutte le parti i ragazzi gli scrivono entusiasti. Quel giuoco alla vita «di laggiù» li interessa moltissimo, perchè è un giuoco «serio».

Il Generale risponde a tutti, consiglia, incoraggia. Anzi pensa di fare una prova, e, nel mese di agosto del 1907 raduna trenta ragazzi, e con loro si accampa nell'isoletta di Brownsea.

L'anno dopo, nel 1908, esce a Londra il libro che raccoglie, migliorate e coordinate, le famose chiacchierate già prima edite in sei dispense settimanali. È un modesto volume, rilegato in rosso, illustrato con disegni dell'autore, che gli ha dato per titolo *Scouting for Boys [Scautismo per Ragazzi]*, e lo mette in vendita per un solo scellino. Di esso, alcuni anni dopo, si faceva questo elogio: "Scucito, senza pretesa letteraria, quel libro ha rivoluzionato l'opinione e la vita, inglese, creando un tipo umano nuovo, il Boy-Scout, che oramai fa parte del patrimonio e dell'immaginazione nazionale, e ci si può chiedere se mai un altro educatore inglese abbia esercitato un influsso tanto

---

<sup>7</sup> Cfr. J. SEVIN, *Le Scoutisme*, capp. I, III. Parigi, 1922

straordinario sulla gioventù del suo paese e di tutti i paesi<sup>8</sup>.

Poiché l'esperimento di Brownsea è riuscito bene ed è stato conosciuto dovunque, si costituiscono qua e là, disordinatamente, gruppi di ragazzi che attuano per conto loro e come sanno meglio la vita avventurosa insegnata dallo *Scouting for Boys*. Gli inconvenienti e i pericoli materiali e morali di un simile stato di cose si possono facilmente intuire. Se ne avvede il Baden-Powell, che per regolare quell'attività entusiasta, ma non sempre avveduta e prudente, costituisce l'Associazione dei Ragazzi Esploratori (*Boy-Scouts Association*).

L'ordinamento della nuova Associazione è quanto mai semplice.

I ragazzi sono raccolti in Riparti. I Riparti dipendono da un Commissario di Distretto, che a sua volta fa capo ad un Commissario di Contea. Al di sopra v'è un Commissariato Centrale, presieduto dal Capo, che è lo stesso Baden-Powell.<sup>9</sup>

I Riparti (*Troops*), sono composti da una a quattro squadriglie (*Patrols*), di sette a dieci ragazzi ciascuna, secondo il sistema di Mafeking. Ogni squadriglia diviene un piccolo mondo a sé, ed è guidata da un «capo», il *Patrol Leader*, coadiuvato da un sottocapo, il *Second*. I ragazzi indossano una divisa sul modello

---

<sup>8</sup> SEVIN, cit., pag. 3. Vedi anche REYNOLDS, cit., *passim*

<sup>9</sup> Cfr. *The Boy Scout Association, Policy Organization and Rules*, ed. 1938 - Imperial

di quella che lo stesso Baden-Powell aveva ideata, disegnata e sperimentata nel Sud-Africa, dapprima nel 1886, poi nel 1896, e quindi nel Kashmir, nel 1897-98.

Il distintivo dei Ragazzi Esploratori, un giglio araldico, fu suggerito dal simbolo che nelle antiche carte nautiche veniva usato per indicare il settentrione, e che sin dal 1898 era stato adottato quale insegna dei soldati esploratori dell'esercito britannico. Il motto "*Be prepared*" (Sii preparato), era quello della Polizia Coloniale Sud-Africana, il *Constabulary Corps* organizzato dal Baden-Powell.<sup>10</sup>

Il Generale ha avuto una intuizione pedagogica felice: invece di rivolgersi agli educatori, ha preferito parlare direttamente ai ragazzi, per invitarli a giocare, sia pure lungo le strade, i campi, i boschi delle terre domate dalla civiltà, gli stessi giuochi



«vissuti» dai loro coetanei nella giungla, dell'India o nelle praterie del Transvaal.<sup>11</sup>

La gioventù ha gradito l'invito, e si è mostrata disposta a seguire questo nuovo e così originale maestro, che tra un appostamento e un fuoco di bivacco propone un ideale eroico tra i più belli, che accende il cuore e la fantasia dell'adolescente.

Dice il maestro:

«I *trappers* dell'America del Nord, i cacciatori dell'Africa Centrale, i pionieri, gli esploratori, i missionari d'Asia e di tutte le parti incivili del mondo, i *bushmen* («uomini della macchia») e i *drovers* («vetturali») di Australia, le guardie di frontiera del Nord-Ovest Canadese e del Sud-Africa, sono tutti esploratori di pace, veri «uomini» in tutto il senso della parola, e assolutamente proiettati nella scienza dell'esploratore. Uomini cioè che sanno come si vive nelle giungle, sono capaci di aprirsi una via dovunque, sanno capire il significato dei più piccoli segni e delle orme; sanno come si provvede alla propria salute quando si è lontani dal medico, sono forti e arditi, pronti ad affrontare il pericolo, e sempre decisi ad aiutare il prossimo. Sono abituati alla padronanza di sé, e a sacrificarsi senza esitare, se così facendo possono giovare al loro paese. Rinunziano a tutto, ai loro comodi e ai loro gusti, pur di fare il proprio dovere; e lo fanno non perchè a loro piace così, ma perchè questo è il dovere verso il re, verso i

Headquarters, parti III, IV, V, VI. Londra

<sup>10</sup> Vedi articolo "The Outlook" nella *Headquarters Gazette*, gennaio 1914

<sup>11</sup> Cfr. M. MAZZA, «Storia dello Scouting», (Lezioni al 2° corso per Istruttori), nel supplemento a

concittadini, o verso coloro che li hanno inviati.”<sup>12</sup>

All'appello i ragazzi hanno risposto: “*Eccoci, siamo con te!*».

Nel 1908 esce la rivista *The Scout*; l'anno dopo inizia le pubblicazioni il bollettino ufficiale dell'Associazione, *The Headquarters Gazette*, e nello stesso anno 1909 si crea la specializzazione degli Esploratori Nautici, *Sea Scouts*, con l'aiuto del fratello di Baden-Powell, ufficiale di marina.

Nel 1910 il Generale fa un giro di propaganda nel Canada, accompagnato da due pattuglie di Esploratori, sollevando grande entusiasmo tra i giovani e largo consenso tra gli educatori.

Al suo ritorno, trova in un raduno scoutistico un gruppo di fanciulle, che si sono foggiate una divisa sul tipo di quella dei Boy-Scouts, s'intende con la gonnella, e che insistono per essere ammesse a far parte dell'Associazione. Il Generale protesta, minaccia, impone loro di andarsene. Tutto è inutile. Allora, come è sua abitudine, studia a fondo la questione, facendosi illuminare da persone competenti, e con l'ausilio di alcune esimie educatrici, tra le quali miss Saint Clair Soaves, che più tardi diverrà sua moglie, e della sorella Anna, nel 1911 dà l'avvio al «movimento» delle *Girl Guides*, le Fanciulle «Guide». Assegna ad esse un'attività appropriata e speciali forme di vita, che pur mantenendo il riferimento fondamentale all'esistenza coloniale, le

---

*L'Esploratore*, n° 5, Roma, luglio 1945

<sup>12</sup> BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, cit., pagg. 36, 3, 7

orienta verso il servizio del prossimo, l'assistenza sociale, l'economia domestica.

Intanto l'Associazione dei Boy-Scouts si accresce rapidamente, rivelando la sua vera natura, e cioè di essere non tanto una istituzione ricreativa, quanto un vero e proprio movimento educativo.

Dopo il primo inevitabile disorientamento, vi prendono interesse gli uomini della scuola, e anche quelli della politica. Le autorità ufficiali, conoscitolo, se ne vogliono giovare, e nel 1911 chiamano il Baden-Powell a riferirne dinanzi al Comitato consultivo del *Board of Education*. Quel metodo così asistemático viene ampiamente considerato e studiato. Lo si trova semplice, naturale, fondato su di una istintiva e salda conoscenza della psicologia del fanciullo e sulla pratica viva del Cristianesimo, inserito nella esistenza quotidiana.<sup>13</sup>

L'ideale al quale mira è quello di educare uomini sani, integri, leali, ligi al compimento del dovere, accesi di carità verso il prossimo, carità che in primo luogo è spirito di verità e di dedizione. «Nell'epoca in cui la tendenza generale dell'individuo è quella di ottenere tutto ciò che può dalla comunità, la formazione scout insegna all'individuo ad offrire tutto quello che può alla comunità», scrive Bernardo Shaw.<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> BADEN-POWELL, *Aids to Scoutmastership*, pag. 10, Londra, Jenkins, s.d.

<sup>14</sup> Cit. in *Headquarters Gazette*, pag. 102, giugno 1919



I ragazzi del primo campo sperimentale di Brownsea, da trenta che erano nel 1908, sono divenuti 109.000 nel 1910. Qua e là, anche all'estero, si fondano Associazioni di ragazzi esploratori. Nel 1920 ci sono in tutto il mondo due milioni di Scouts. Lo scautismo è per i giovani come un'epidemia: dove comincia si diffonde, e non guarisce né s'arresta più! Ma anche i ragazzi più piccini, al disotto dei dodici anni, l'età prescritta per entrare nell'Associazione, chiedevano di esservi ammessi. Molti istruttori (*Scoutmasters*), per contentarli, avevano chiuso un occhio sul requisito dell'età, e v'erano Commissari che facevano finta di non vedere, ma con quanti inconvenienti di ogni genere! Nel 1913, il Baden-Powell crea per i più giovani un altro ramo del movimento, i *Wolf-Cubs*, o Lupetti.

Rudyard Kipling, il poeta dell'impero britannico, ha scritto per i ragazzi la storia di Mowgli, il fanciullo allevato dai lupi, e ne ha fatto l'eroe del *Libro della Jungla*. Preso lo spunto dal fantasioso ed affascinante racconto, così popolare in Inghilterra, il Baden-Powell ne fa la base favolosa del «*Lupettismo*», che costituirà oramai un periodo di preparazioni e di selezione per i futuri Esploratori. Che cosa pensino i fanciulli di quest'ultima trovata, ce lo dicono i fatti: I Lupetti inglesi, nati nel 1913, sono diecimila nel 1914, e centodiecimila nel 1920!

A detta degli intenditori, il movimento dei Lupetti è ancora più originale di quello degli Esploratori; l'esperienza del Baden-Powell vi si rivela matura; il metodo, più codificato, guida meglio

l'iniziativa dei capi.

L'eminente collaboratrice del Generale in questo campo fu miss Vera Barclay, cattolica, che se non è stata l'ideatrice del movimento, ne è stata tuttavia l'organizzatrice impareggiabile come Segretaria Generale, ne ha esposta la teoria con gli articoli pubblicati nella *Cubmaster's Page* della *Headquarters Gazette*, e finalmente l'ha messa in pratica nella sua qualità di direttrice del «Branco» dei Lupetti del cardinale Bourne, a Westminster.<sup>15</sup>

La divisa dei Lupetti fu assai semplice, e adatta per il giuoco: una maglia verde a maniche lunghe, il fazzoletto a colori vivaci che contraddistingue il «Branco», e il caratteristico berrettino a visiera dei tradizionali *Colleges* britannici, portato quasi sulla nuca, senza altre attrezzature.

Le Autorità cattoliche inglesi, che avevano subito compreso l'importanza e il valore dello scautismo, presero contatto col Baden-Powell, il quale fu ben lieto di incontrarsi col cardinale Bourne, e di accoglierne i consigli e le richieste.

Il Cardinale Arcivescovo di Westminster e Primate d'Inghilterra, aggiunse, ai regolamenti d'accordo col fondatore, le norme e le direttive necessarie per i ragazzi cattolici, e diede inizio nella sua stessa sede a Riparti, che ottennero risultati lusinghieri. Dei «suoi» Lupetti si scriveva nel 1914: «...a Roman

---

<sup>15</sup> <sup>1</sup> Cfr. VERA C. BARCLAY, *I Lupetti e la formazione del carattere*, trad. italiana, Roma, Fiordaliso, 1944; Id., *Come condurre un Branco*, trad. ital., Roma, Fiordaliso, 1945

*Catholic Pack of Wolf-Cubs gave a splendid display*”.<sup>16</sup>

Siamo giunti così all'anno 1914. Il movimento scoutistico è progredito in maniera tale, da assorbire quasi tutta l'attività del Generale. Che cosa fare? Egli è compreso della importanza dell'impresa alla quale la Provvidenza lo ha chiamato; dopo avere esitato alquanto, giacché si è agli inizi della guerra, e il suo onore di soldato intrepido gli impone di partire, fa il sacrificio, e ascoltando il consiglio del re Edoardo VII, abbandona l'esercito nel quale aveva raggiunto il grado di tenente generale, per dedicarsi esclusivamente ai suoi ragazzi, e non essere più altro che il papà di tutti gli Esploratori del mondo, il *Chief Scout*.

Lord Haldane, Segretario di Stato alla Guerra, gli aveva, scritto:

«lo sento che l'organizzazione dei vostri Boy-Scouts ha un compito così importante per il futuro, che probabilmente il maggior servizio che voi potete rendere al paese è quello di dedicarvi ad essa...».<sup>17</sup>

Lord Haldane aveva ragione, e ben presto i fatti lo dimostrarono. Durante la guerra, vennero affidati ufficialmente agli Esploratori i servizi di sorveglianza delle coste, di segnalazione, di guardia ai ponti e alle ferrovie, mentre si veniva riorganizzando l'esercito; essi dovunque seppero disimpegnare il

compito loro affidato in modo lusinghiero.<sup>18</sup>

Nel 1916 il Baden-Powell pubblicò il manuale dei Lupetti, *The Wolf-Cub's Handbook [Il Manuale dei Lupetti]*, un autentico capolavoro scritto per l'istruzione e la gioia dei fanciulli.

Restava ora da risolvere il problema dei giovani più grandi, che era ed è, in ultima analisi, il problema di tutte le istituzioni giovanili, e di tutti i sistemi educativi, che vogliono guidare l'uomo sino alle soglie della maggiore età. Che cosa fare per interessare i giovani che hanno superato i sedici anni, e pur si vorrebbero trattenere nell'Associazione? Il Grande Giuoco dello scoutismo è ancora valido per coloro che hanno superato l'età dell'immaginazione e vivono oramai in un mondo più complesso, dal triplice punto di vista fisiologico, affettivo, culturale, dove la



ragione e il sentimento, non ancora equilibrati, presentano strane interferenze, e inducono a ondeggiamenti impreveduti, e spesso a vere e

proprie deviazioni della condotta morale.

<sup>16</sup> *Headquarters Gazette*, pag. 231, agosto 1913. Cfr. *Civiltà Cattolica*, pagg. 573 segg., 6 settembre 1913

<sup>17</sup> BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, cit., pag. 23

<sup>18</sup> Id., *Boy-Scouts and Citizenship*, Londra, Pearson, 1920

Il Baden-Powell studia a fondo la questione, prende consiglio, fa osservazioni personali; ed ecco che, pensato da lui, iniziato da uno dei suoi migliori collaboratori, il colonnello Ulick C. de Burgh, nasce nel 1918 il piano dei *Rover Scouts*, perfezionato nel 1920.<sup>19</sup>

Il nome che viene dal verbo *to rove about*, vagare, andare errabondo, può significare in inglese «pirata», «corsaro». V'è tutto l'*humour* del Baden-Powell in questa denominazione, argutamente applicata ai giovani sedicenni; ma insieme, per chi conosca l'animo di quella età così difficile e così ricca, e tanto spesso risolutiva, quanta verità! I *Rovers* saranno i «nomadi» del bene, i cavalieri erranti dell'ideale, che mirando alla propria formazione morale, si apprestano a svolgere attività sociali e caritative, nel proprio ambiente di vita, sempre restando sulla base e conservando lo spirito dello scautismo. La codificazione del *Roverismo* è stata fatta definitivamente col volume *Rovering to Success [La strada verso il successo]*, scritto dal Fondatore nel 1922.

Nel 1941 si iniziava la specializzazione degli *Air Scouts*, (Esploratori Avieri), nata dalla passione dei giovani per l'avventura di volo, e per l'evidente aspirazione delle contingenze belliche (erano i giorni del «ferro e fuoco sull'Inghilterra»). Ma anche per questi ultimi arrivati, si è conservato lo spirito

---

<sup>19</sup> GILCRAFT, *Rover Scouts*, (2<sup>a</sup> ed.), pagg. 9 segg., Londra, Pearson, 1938

fondamentale del movimento scautistico, che non è militarista.<sup>20</sup>

L'istituzione educativa, pensata ed attuata dal Baden-Powell si è dimostrata viva e vitale dopo il collaudo di un quarantennio, attraverso una insperata, e tutt'altro che predisposta diffusione nel mondo.<sup>21</sup>

Alla «leva» dei giovani si è affiancata la leva dei «volontari dell'educazione», gli *Scouters*: Istruttori [*capì*], Commissari, Patroni, simpatizzanti provenienti da tutte le classi sociali, affratellati dallo stesso ideale e dalla stessa missione liberamente abbracciata. Si dovettero studiare per loro (la maggior parte di essi era armata solo di buon volere), i sistemi più adatti di formazione. Cominciò lo stesso Fondatore per mezzo di conferenze; poi, nel 1913, fu annunciato il primo corso «per corrispondenza», tenuto da Baden-Powell dal febbraio al luglio 1914.

La pratica del campeggio doveva completare i corsi teorici, forzatamente sommari. Già nel 1913 si era tenuto un campo per gli *Scouters* a Hythe, nel Kent; se ne fece un altro nel 1914 a Manchester; e dopo l'interruzione dovuta alla guerra, si ricominciò nel 1917 a Matlock Bath e nel 1919 a Minehead. Ma tutto ciò sembrò troppo poco, per attrezzare convenientemente degli educatori e dei tecnici dello *scouting*; e v'era inoltre

---

<sup>20</sup> D. W. BROGAN, *The English People*, pag. 243, Londra, Hamilton, 1944

<sup>21</sup> Id., *ibid.*, pag. 242

l'inconveniente del coincidere dei campi con quelli estivi degli esploratori, che rimanevano privi dei capi, in un momento nel quale la loro presenza era assolutamente necessaria.

Si studiarono allora opportune modifiche, sia nelle materie da trattare, sia nella pratica da seguire, raggiungendo una compiutezza di informazione e di formazione veramente notevoli; finché un sincero amico degli esploratori, e benefattore insigne, il signor W. F. de Bois Maclaren risolse tutte le difficoltà col far dono all'Associazione di ben ventidue ettari di terreno, ivi compreso il dominio e il castello di Gilwell Park, Chingford, nella Contea di Essex, con la precisa destinazione di trasformarlo in un campo-scuola permanente per istruttori e commissari.

Da allora gli *Scouters* vanno a perfezionarsi colà, dove si tengono, durante tutto l'anno, corsi di psicologia pedagogica, di morale, di tecnica scoutistica, e si fa pratica della vita all'aperto.

Benché nulla possa sostituire adeguatamente l'aver percorso la regolare trafila, l'essere entrato cioè tra gli esploratori a dodici anni, o prima, l'essere passato per tutte le «classi», divenendo a diciotto anni Aiuto Istruttore (*Assistant Scoutmaster [aiuto capo]*); e quindi, dopo i venti anni, essere stato chiamato a dirigere un Riparto come Istruttore designato [*capo riparto*]; tuttavia la permanenza a Gilwell si è dimostrata fondamentale per la formazione del dirigente; tanto che tale tirocinio in Inghilterra è normalmente richiesto per ottenere la convalida dell'incarico di

*Scout-master* e venire quindi autorizzato ufficialmente a dirigere un Riparto, ed è considerato essenziale per la nomina a Commissario.

Lo scoutismo, come abbiamo accennato, si è presto diffuso in tutto il mondo, e prima, come era naturale, nell'Impero Britannico. Nel 1911 erano sorte in Italia, in Francia, nel Belgio, negli Stati Uniti d'America Associazioni consorelle alla organizzazione inglese, con la quale avevano e hanno rapporti di cortesia e di informazione. Il numero dei paesi che accoglievano il sistema educativo del Baden-Powell si accresceva intanto sino al 1914; cosicché, malgrado la stasi imposta dalla prima guerra mondiale, gli Esploratori ammontavano nel 1920 a due milioni.

La prima grandiosa manifestazione della gioventù scoutistica si ebbe nel raduno internazionale tenuto a Londra dal 31 luglio all'8 agosto del 1920 che da una parola dello *slang* pellirossa venne allegramente denominato *Jamboree*.<sup>22</sup>

In quell'occasione convennero nella capitale inglese, da una trentina di nazioni, cinquantamila ragazzi: inglesi in *kaki* e turchino, esploratori nautici di Gibilterra, scozzesi in gonnellino, svedesi in azzurro, danesi col berretto bianco, e il fiordaliso rosso, olandesi dal fazzoletto arancione ed i calzoncini di velluto, spagnoli, italiani, romeni, belgi, greci, sudafricani che recavano sul cappello una striscia di pelle di leopardo, americani

---

<sup>22</sup> Altri attribuiscono la parola *Jamboree* al gergo australiano. Preferiamo l'indicazione del

impeccabili con le loro rumorose fanfare, estoni, polacchi, cecoslovacchi, francesi, siamesi, cinesi, giapponesi.

Il *Jamboree* dimostrava che lo scautismo era divenuto, per forza propria, un movimento mondiale; nato in Inghilterra, non era più inglese; e presentava attrattive a vantaggi uguali, tanto per i ragazzi brasiliani, quanto per i norvegesi, i russi, i neozelandesi.

Qualcuno, additando la massa dei giovani raccolti, nell'immensa arena coperta dell'Olimpia, disse a Baden-Powell:

«Ecco la vera Società delle Nazioni!».

Il *Chief Scout* pronunciò in quell'occasione ispirate parole, salutando per la prima volta la grande famiglia degli esploratori, che davano una viva dimostrazione della forza educativa dei principi del Cristianesimo, applicati a questo nuovo e originale tipo



di attività giovanile.

Il *Jamboree* del 1924 fu tenuto in Danimarca, a Copenaghen.

Nel 1929, celebrandosi la «maggiore età», i ventuno anni del movimento, si convocò un *Jamboree* ad Arowe Park, presso Birkenhead, in Inghilterra, al quale presero parte gli Scouts di quarantuna nazione.

Il *Jamboree* del 1933 fu a Gòdollo, in Ungheria; quello del 1937, il quinto, a Vogelenzang, in Olanda. E poi venne l'uragano della seconda, guerra, mondiale, che trovò tutti gli Esploratori di tutti i paesi, fedeli a Dio e alla Patria, pronti al dovere, ciascuno al proprio posto, alle armi, nelle officine, nei servizi civili, nelle scuole, nelle campagne. E poi ancora nei campi, di prigionia e di deportazione... I fratelli *scouts* si ritrovavano sotto le bandiere; si riconoscevano e si univano, come ieri, come sempre; si organizzavano dei centri di resistenza, animati dal loro antico spirito di cavalieri dell'ideale.

Il re d'Inghilterra, che aveva riconosciuto i meriti di Robert Baden-Powell e ne aveva incoraggiata l'opera, lo creava baronetto nel 1921; nel 1929 lo faceva barone col titolo di primo lord di Gilwell.

Intanto la guerra incalzava. Dopo l'aggressione alla Polonia, si era scatenata l'offensiva aerea sull'Inghilterra. Il vecchio Capo-Scout che sognava le assolate lande africane, a lui tanto care,

era partito per il Kenya. Laggiù, a Paxtu, presso Nairobi, l'8 gennaio 1941, Robert Stephenson Smith Baden-Powell, primo lord di Gilwell, Capo-Scout del mondo, chiudeva serenamente la nobile esistenza a ottantaquattro anni di età, dopo averne consacrati trentatré ai suoi ragazzi, che ammontavano ormai alla cifra di quasi quattro milioni, sparsi in cinquanta paesi.

Poco prima di morire, aveva scritto l'ultimo messaggio agli Esploratori. Eccolo:

*“Cari esploratori,*

*«Se avete visto il dramma “Peter Pan”, vi rammenterete che il Gran Pirata faceva sempre un suo discorso d’addio, perchè temeva che, giunta l’ora, non avrebbe avuto il tempo di sfogare il suo cuore. La stessa cosa avviene un poco anche per me; e benché in questo momento io non sia moribondo, pure me ne andrò uno di questi giorni, e voglio rivolgervi una parola d’addio.*

*«Questo è l’ultimo messaggio che avrete da me, perciò ricordatelo e meditatelo.*

*«La mia vita è stata molto felice e desidero che lo sia anche quella di ciascuno di voi.*

*“Credo che Dio ci metta in questo mondo tanto bello perchè viviamo felici e contenti.*

*La felicità non dipende dall’esser ricco, dall’aver fortuna, nella carriera, o dall’essere indulgenti con se stessi.*

*Il primo passo che conduce alla felicità è il fare di sé, quando siamo ancora ragazzi, un essere sano e forte per potere “rendersi utile” e*

*aver gioia nella vita quando si diventa uomo.*

*«Nello studio della natura scoprirete di quante cose belle e ammirabili Dio ha colmato questo mondo per la vostra gioia. Siate soddisfatti di quello che avete e ricavatene il miglior profitto. Considerate il lato bello delle cose, piuttosto che quello brutto.*

*«Ma la vera via per raggiungere la felicità è quella di dare la felicità agli altri.*

*Cercate di lasciare questo mondo un po’ migliore di quel che l’avete trovato, e quando verrà il vostro turno di morire potrete andarcene contenti, sapendo che, per lo meno, non avete sprecato la vostra esistenza, ma avete fatto “del vostro meglio”. Siate “sempre preparati” a vivere con gioia e a morire con gioia. Mantenete sempre la vostra promessa di Esploratori, anche quando avrete finito d’essere ragazzi. Che Iddio vi aiuti a farlo.!*

*Il vostro amico*

*Baden-Powell & Gilwell*

*( Baden-Powell of Gilwell<sup>23</sup> )*



## II



Nel nostro rapido excursus storico non si è fatto cenno né delle difficoltà incontrate dal Baden-Powell nell'attuare il suo disegno, né delle sue fonti di ispirazione, né delle deviazioni o delle inesatte interpretazioni del metodo, e finalmente dello spirito animatore del movimento. Sia concesso discorrerne brevemente, per rispondere alle obiezioni che via via si sono potute presentare alla mente.

Non si deve pensare che l'opera del Baden-Powell, che ha tanto entusiasmato i ragazzi, sia subito altrettanto piaciuta agli adulti.

Vi fu chi la mise in burla, e vi fu chi la giudicò severamente. Al tempo dei giovinetti che portavano i calzoncini fin sotto il ginocchio, con le calze lunghe, e avevano il colletto inamidato con la cravatta svolazzante, il vestire degli «scout» parve inconsueto e incompasto.

La divisa coloniale, la «buona azione» quotidiana, la vita all'aperto, il campeggio, divennero oggetto di spiritosaggini, di motteggi, di caricature.

S'era appena costruito all'Aja il Palazzo (ahimé!) della Pace;

---

<sup>23</sup> BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, cit., pag. 295, The last message



fra tanto librarsi a volo di colombe lasciate in libertà (e Guglielmo II di Hohenzollern parlava nei suoi brindisi di «polveri asciutte», di «baionette affilate», perchè... *si vis pacem, para bellum*), gli esploratori parvero una istituzione premilitare e guerraiola, vi si vollero vedere scopi inconfessati, se ne diffidò.

Ma il Baden-Powell, compatito, avversato, incompreso, seguì serenamente la sua strada, certo com'era di essere sul retto cammino. Finché il *Board of Education* un bel giorno gli chiese di esporre le sue idee sulla introduzione del metodo scoutistico nei programmi ufficiali, e intorno al modo di combinare l'organizzazione con le scuole serali. Il che significava la consacrazione ufficiale del sistema, e la sua entrata nel mondo della pedagogia.<sup>24</sup>

Il Baden-Powell si può annoverare tra i maggiori educatori contemporanei? A noi sembra di sì. Resta il fatto che fra tutti egli ha avuto la più immediata, estesa e profonda influenza sulla giovane generazione del suo paese, per cui un insigne professore dell'Università di Leed poté asserire: «Arnold di Rugby fu, nel secolo XIX, l'eroe pedagogico della scuola inglese; sir Robert Baden-Powell è l'Arnold dell'Inghilterra odierna», e la sua affermazione, benché molto ardita per un britannico, incontrò unanime approvazione.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Vedi SEVIN, op. cit., cap. XIV. *Fourth Annual Report of B. o. E.*, pag. 10, gennaio 1913.

<sup>25</sup> *Master's Gazette*, pag. 9, gennaio 1920. - Il rev. Thomas Arnold (1795-1841), educatore rimasto celebre fra tutti negli annali di Oxford, *Head-master* del Collegio di Rugby. Fu anche uno dei più violenti oppositori del gruppo che faceva capo al Newmann. Cfr. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Il*

Il Baden-Powell riconosce tra le più feconde fonti di ispirazione della sua pedagogia le osservazioni che la lunga carriera trascorsa nelle colonie gli diede modo di compiere. Ha imparato da tutti; dovunque, guardando bene e riflettendo, ha potuto e saputo trovare cose interessanti, e insegnamenti utili, ammaestramenti saggi, perfino tra gli Zulù, gli Indiani, i Pellerossa, i Maori.

Ma la parte migliore del sistema, quella che potremmo chiamare la ragione della sua spiritualità, l'ha tolta completamente dal codice dei Cavalieri del Medioevo cristiano. Questo ci spiega come tutto lo scoutismo sia pervaso da un senso così profondo di quei valori eterni, che danno significato alla vita nel tempo. E questi valori, tradotti in ideali elevati, in aspirazioni eroiche, in inviti alle ascensioni morali, li troviamo presentati con genialità veramente nuova, in termini di giuoco.

Il Generale ha dimostrato di possedere un acume psicologico non comune, ed insieme un sorprendente intuito pedagogico. Ha fondato il suo lavoro su tre elementi, che gli garantivano la bontà dei risultati. Primo, la fiducia dell'educatore verso il ragazzo, dimostrando così, che si può educare facendo pieno assegnamento sul senso di responsabilità dell'educando, e chiamandolo a collaborare all'opera della sua formazione, che si risolve in tal modo in una serie consapevole, volentieri accettata, di atti di autoeducazione e di autocontrollo. In secondo luogo,

---

*movimento di Oxford*, cit., pagg. 53 segg

invece che accumulare proibizioni (educazione negativa), ha preferito proporre il bene, come appare dalla «Legge» e dalla «Promessa». E finalmente ha messo a buon frutto l'amore del romanzesco e dell'avventuroso, che tanto fascino hanno per l'adolescente, nel suo continuo tentativo di evasione dalla grigia vita quotidiana. Il giovane, che teme l'intervento dell'adulto, distruttore del suo sogno gelosamente custodito per sé solo, trova nello *Scoutmaster* un adulto che sogna con lui, e intanto ne volge l'attività verso un sano realismo, pur conservando il colore esotico e il senso dell'avventurosa scoperta con l'insegnargli a bastare a se stesso, a vincere la natura, ad aiutare il prossimo.

Psicologicamente e pedagogicamente il Baden-Powell non si è ingannato.<sup>26</sup>

Sullo spirito d'avventura, così abilmente sfruttato dal Baden-Powell, si è talora insistito fin troppo, e ne è nato "l'Indianismo" (*Red-Indianism*), che consiste nell'abuso dell'esotismo, nell'eccessiva attribuzione di valore educativo alla vita primitiva.

Se l'«*Indianismo*» è da biasimarsi, occorre tuttavia mettere le cose in chiaro e dividere le responsabilità. Il Fondatore ed i suoi collaboratori avevano bensì preso talora ad esempio, l'ingegnosità del Pellerossa nel trarsi d'impaccio tra le difficoltà della natura selvaggia, e il suo spirito di osservazione; né era

---

<sup>26</sup> F. MODUGNO, *F. W. Foerster e la crisi dell'anima contemporanea*, pagg. 227-228, Bari, Laterza, 1931; e F. W. FOERSTER, *L'anima della gioventù*, trad., ital., pagg. 204-206, Torino, S.T.E.N., 1926

gran male se gli Esploratori dipingevano su qualche tenda una piroga od un *tomahawk*, o tracciavano pretenziosi pittogrammi senza senso. Se attorno al fuoco serale di bivacco si imitò allegramente qualche cosa di esotico, se venne riprodotta, Dio sa come, qualche presunta scena di un presunto «*Far-West*»; se ci si infilò una penna colorata tra i capelli e si fumò solennemente, per chiasso, il *calumet* della, pace; se si appioppò qualche soprannome più o meno indovinato, in complesso, sarebbe stato solo un innocuo giuoco, se non fosse giunto qualche esaltato (e come chiamarlo altrimenti?), a codificare codeste fantasie, e a proporre l'imitazione seria delle autentiche Tribù di Pellerossa, in tutti i loro costumi e riti, dall'incantesimo del fuoco in poi.

Il Baden-Powell protestò: «C'è qualcuno che s'immagina che *Woodcraft* significhi che bisognava acconciarsi da Pellerossa, con piume, *totem*, *wampum* e altri gingilli. Niente affatto. Per *Woodcraft* intendiamo semplicemente la conoscenza e la pratica del campeggio, la vita nei boschi, lo studio della natura».

E altrove:

«Ho avuto occasione di far la conoscenza col Pellerossa autentico; non l'ho affatto visto con i colori con i quali l'hanno dipinto la leggenda e il romanzo».<sup>27</sup>

Dal canto suo, H. G. Elwes, capo redattore del Bollettino Ufficiale, scriveva: «Io sostengo che un giovinetto, per diventare

un vero Scout secondo l'ideale tracciato dal Capo, non ha affatto bisogno di ricevere un "nome". Non è indispensabile che si chiami "Tigre Azzurra" o "Lupo Verde", né che porti un vestito a strisce, invece del camiciotto scout, e abbia delle penne tra i capelli... Sognare di essere uno Scout, mi pare contenga più ideale romantico, più pensieri pratici di dedizione e di gioia, che non il supporre di essere Pellerossa».<sup>28</sup>

Queste parole erano rivolte contro John Hargrave, che fu il rappresentante più notevole dell'Indianismo. La sua esperienza di campeggiatore, la conoscenza profonda dei costumi dei Pellerossa, lo posero in condizioni di scrivere opere originali, piene di notizie interessanti, di consigli, di schizzi presi dal vero. Trovò gran credito presso gli Esploratori col suo primo libro, *Lonecraft*. La scienza dell'uomo isolato, che può esser letto senza inconvenienti.

Con l'andare del tempo si rivelò panteista, negatore dell'immortalità dell'anima, della divinità di Gesù Cristo; l'opera sua diventò pericolosa, deleteria, tanto che nel 1921 fu espulso dall'Associazione Inglese, per le teorie da lui professate, che lo ponevano hoc ipso fuori della cerchia degli educatori della gioventù.<sup>29</sup>

---

<sup>27</sup> *Headquarters Gazette*, pag. 202, novembre 1920; cfr. SEVIN, cit., Pag. 137

<sup>28</sup> *Ibid.*, pag. 58, marzo 1920

<sup>29</sup> Di Hargrave si può leggere con interesse *Lonecraft*. - Sono da escludere, in ordine crescente: *The Wigwam Papers*; *The Totem Talks*; *The Boy's Book of Signal and Symbols*; e specialmente il volume *Tribal Training* (La formazione mediante la vita della Tribù). Le teorie di Hargrave sono state seguite anche da J. Loiseau, in *Manuel de Scoutisme*, vol. I, *La Chevalerie scout*, vol. II, *La*

Un altro appunto viene mosso al Baden-Powell a cagione della sua ammirazione per l'educazione degli Zulù.

A chi faceva questo rimprovero, così rispondeva il padre Sevin<sup>30</sup> nel 1921:

«...alla nostra gioventù, resa molle dalla vita moderna, così facile, comoda, larga, tranquilla, noi proviamo a fare amare e a far vivere, non foss'altro che per qualche ora e per qualche giorno, una vita" più rude, più difficile... Istituiamo lo Scouting for Boys, ossia non già la "scuola della vita selvaggia", il che sarebbe assurdo, poiché non si insegna a retrocedere; ma la scienza della vita di un uomo civile in un paese che non lo è. L'ideale, per riprendere la storia ormai famosa che si è tanto rimproverata a sir Baden-Powell, l'ideale non è lo Zulù, ma l'Europeo che sa vivere in un paese Zulù».<sup>31</sup>

Ci si può domandare ancora una cosa. La formazione del ragazzo per mezzo dello scautismo, come viene proposta dal Baden-Powell, non pecca forse di naturalismo? L'invito insistente all'"onore" non riduce la motivazione delle azioni del giovinetto unicamente alla stima dell'uomo, facendogli dimenticare la legge di Dio? E l'altruismo, lo "spirito di servizio" non conducono al risultato di laicizzare il precetto evangelico della carità verso il

---

*Vie des Bois*, Parigi, La maison des Scouts, 1922, 1923. L'intera questione è trattata in SEVIN, cit., pagg. 135 segg. e 143-144

<sup>30</sup> NDZ: Il padre Jacques Sevin s.j., 1882 – 1951, è stato tra i fondatori dell'associazione Scout cattolica francese, gli *Scouts de France*, ed ha influenzato molta dell'impostazione spirituale dello Scautismo cattolico. E' in corso la sua causa di beatificazione.

prossimo? A quale modello si è ispirato il Baden-Powell, anglicano della *High Church*?<sup>32</sup>

Qui viene fatto di pensare a colui che viene considerato il restauratore dell'educazione inglese dei Colleges, il celebre Arnold, e all'indirizzo educativo dato da lui al Collegio di Rugby. Ora non v'è dubbio che l'Arnold sia stato un educatore insigne di giovani. Un eminente studioso cattolico, l'abate Bremond, ce lo presenta come un modello di «predicatore di collegio», uno di quei pochi che hanno trovato la via e il segreto della «predicazione reale», pur facendo le più ampie riserve sul suo spirito *très protestant*, e sulla incompiutezza della sua azione educativa, rimasta priva degli aiuti che l'educatore cattolico ha a sua disposizione.<sup>33</sup>

Quali le conseguenze di questa carenza di soprannaturale?

Il Lovera di Castiglione così riassume il pensiero pedagogico di Arnold:

«...cominciò a imprimere negli studenti indirizzi più moderni, cercando di ristabilire, con la disciplina esteriore quella interiore ben più importante; appellandosi, più che ai motivi religiosi, a quelli della responsabilità personale, dell'onore, della lealtà, vi

---

<sup>31</sup> SEVIN, cit., pagg. 10-11. - Cfr. *Scouting for Boys*, cit., Yarn N. 5 e pagg. 75-70

<sup>32</sup> Il «naturalismo educativo» è stata la prima e più grave obiezione mossa dai Cattolici contro lo scoutismo. Cfr. *Civiltà Cattolica*, quad. 1517, pagg. 562 segg., 6 settembre 1913

<sup>33</sup> Cfr. H. BREMOND, *L'Enfant et la Vie*, pagg. 185-209, Paris, Retaux, 1902; (Trad. italiana di C. Falconi, *Il Fanciullo e la vita*, Firenze, La nuova Italia). - Vedere anche: T. ARNOLD, *L'educazione cristiana*, Firenze, Vallecchi, 1924 (traduce dieci sermoni tenuti dall'Arnold a Rugby)

riuscì in gran parte, tanto che, i giovani di Rugby, al loro giungere all'Università di Oxford, erano considerati ottimi elementi appunto per il loro spirito di serietà e di moralità: e più egli avrebbe ottenuto, se la sua congenita aridità di anima non l'avesse reso accanito avversario di tutto ciò che si potesse basare su forze strettamente religiose, scaturenti o dalle pratiche sacramentali o dal prestigio sacerdotale».<sup>34</sup>

Le motivazioni del Baden-Powell non risentono forse delle posizioni pedagogiche dell'Arnold? La somiglianza è innegabile; ma un attento esame ci mostra che la mentalità della High Church non è quella del Baden-Powell.

La sua esperienza di uomini e di paesi l'ha orientato verso una concezione profondamente religiosa della vita, della quale non solo non fa mistero, ma che è addirittura un programma che apertamente propone ai ragazzi e ai giovani.<sup>35</sup>

Egli non fa parte della vera Chiesa. Sembra che non conosca il valore soprannaturale, e perciò educativo, nel senso più lato, dei Sacramenti. Pur tuttavia «sente» l'esistenza religiosamente, vorremmo dire piamente, come un prezioso dono di Dio, e quindi come un dovere per colui che ne fruisce, e vuole che essa abbia una intonazione nettamente cristiana.

Gli Esploratori hanno ricevuto da lui la «Promessa» e la

---

<sup>34</sup> LOVERA DI CASTIGLIONE, *Il movimento di Oxford*, cit., pagg. 53-54

<sup>35</sup> BADEN-POWELL, *Rovering to Success*, pagg. 173 segg., Londra, Jenkins, s.d.

«Legge». Ebbene la «Promessa» rammenta, in primo, luogo, i doveri verso Dio, che egli aveva largamente commentati in calde pagine dello *Scouting for Boys* [*Scautismo per ragazzi*].<sup>36</sup>

La «Legge» vuol dare attuazione pratica alla concezione cristiana della vita, checché se ne dica, e a chiunque la si proponga.<sup>37</sup>

Il protettore degli esploratori sarà san Giorgio, il Santo della cavalleria cristiana, simbolo della lotta contro il male. Il Fondatore fa continui richiami ai cavalieri. Lo stesso movimento scoutistico è presentato come una «crociata di bene», una moderna cavalleria.<sup>38</sup>

Il padre Sevin confronta la Legge degli Esploratori con le raccomandazioni della madre di Pietro de Bayard, il futuro cavaliere «senza macchia e senza paura» allorché, paggio di tredici anni, partiva per fare il suo tirocinio presso la Corte di Savoia.

Diceva la gentildonna:

*«Pierre, mon ami, vous allez au service d'un gentil prince.*

*«D'autant que mère peut commander a son enfant, je vous commande trois choses tant que je puis, et si vous les faites, soyez assuré que vous vivres triomphalement en ce monde:*

<sup>36</sup> Id., *Scouting for Boys*, cit., pagg. 247 segg. e pagg. 57-58

<sup>37</sup> BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, pag. 323. - Vedere: P. HÉRET, *La loi scout d'après saint Thomas d'Aquin*, Parigi, Spes

<sup>38</sup> Id., *ibid.*, cit., pagg. 233 segg. e id., *Rovering to Success*, cit., pagg. 109 segg

*“La première, c'est que devant toutes choses, vous aimiez, craigniez et servies Dieu, sans aucunement l'offenser...”*

*«La seconde, c'est que vous soyez doux et courtois a tous gentilshommes, en ôtant de vous tout orgueil.*

*«Soyez humble et serviable à tous gens.*

*«Ne soyez maldisant ni menteur.*

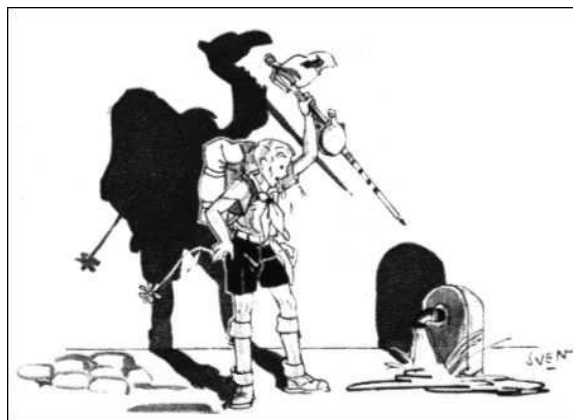
*«Fuyez envie, car c'est un vilain vice.*

*“Soyez loyal en faits et dits: tenez votre parole.*

*«Soyez secourable à pauvres, veuves et orphelins et Dieu vous le guerdonnera...”* <sup>39</sup>

Un codice cristiano di cavalleria la cui somiglianza con la Legge degli Esploratori è evidentissima.

D'altronde le Associazioni cattoliche di Esploratori in Francia, Belgio, Italia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti d'America, Brasile...



<sup>39</sup> SEVIN, *L'Ame du Scoutisme*, cit., pag. 49; e tutto il cap. III

integrità  
sostanziale da  
circa un trentennio,  
e non hanno avuto  
di che dolersene.  
“Se ci fosse il  
pericolo per lo  
scoutismo di  
fabbricare

semplicemente dei *gentlemen*, uomini verniciati di abitudini sociali, guidati da una morale dell'onore umano ma non trasformati interiormente, il pericolo sarebbe evitato con la pratica del servizio del prossimo» osserva un teologo, che nel tempo stesso ha l'anima dell'educatore ed una lunga consuetudine di giovani.<sup>40</sup>

La Buona Azione quotidiana è l'antidoto per guarire l'egoismo e le sue, conseguenze. Naturalmente, né la «Promessa», né la «Legge», né la «Buona Azione» sono il rimedio universale contro tutti i mali e tutti i difetti dell'adolescenza. Ma se sono adoperate da un educatore appassionato e illuminato, diventano un ausilio quanto mai efficace per sollevare i giovani alle altezze dell'ideale, e aiutarli ad essere buoni cristiani.<sup>41</sup>

È pur sempre vero che *gratia supponit naturam*. In ciò si segue l'ordine delle cose.

D'altra parte, allo scopo di dissipare dubbi e diffidenze, che sono sempre possibili in tutti i campi, è stato ufficialmente dichiarato, e lo si ripete ogni qualvolta l'occasione lo richieda, che lo scoutismo è un movimento educativo a base nettamente religiosa. Gli atei, per esempio, non possono far parte dell'Associazione Inglese, che per contro non fa distinzione di confessione religiosa.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> M. PAILLERETS, O. P., *Les garçons et le Scoutisme*, pag. 66, Lion, la Hutte, s.d. 1944

<sup>41</sup> SEVIN, op. cit., pag. 50

<sup>42</sup> BADEN-POWELL, *Scouting for Boys*, cit., *Yarn* N. 22 e pagg. 323 segg.; PAILLERETS, cit., pagg.

Il Fondatore dice espressamente:

«Un'organizzazione come la nostra fallirebbe al suo scopo, se non si insegnasse, ai ragazzi la religione».<sup>43</sup>

Nel *Rovering to Success* insiste, parlando ai giovani, sull'assurdità dell'ateismo, li mette in guardia contro le conseguenze ch'esso conduce, sia per l'individuo, sia per la società, e ricorda che il Cristianesimo è dottrina che deve diventare vita.<sup>44</sup>

Dai suoi pensieri sulla religione cristiana risulta la costante evoluzione del Baden-Powell verso forme più complete di pietà cristiana. Lo Scout deve proporsi tra gli altri scopi, «la ricerca di Dio».

Noi cattolici, che sappiamo di possedere quell'essenziale che ai nostri fratelli separati è venuto meno, dobbiamo lealmente riconoscere, pur tra le insufficienze, la rettitudine di impostazione del movimento scoutistico, e le grandi possibilità di bene che esso ci offre.<sup>45</sup>

---

14, 61 e passim

<sup>43</sup> Vedi in SEVIN, cit., pagg. 26 segg. - Cfr. J. LEWIS, *How to run a Patrol*, pag. 73, Glasgow, Brown, 1943

<sup>44</sup> BADEN-POWELL, *Rovering to Success*, cit., pagg. 173 segg. e pagg. 195-199

<sup>45</sup> La bibliografia francese e belga sull'argomento è molto interessante e varia. Oltre al P. HÉBERT, O. P., *La loi scoutie d'après saint Thomas d'Aquin*, cit., si veda P. MARÉCHAL, O. P., *Scoutisme et Ordre chrétien*, Paris, Spes; e nei volumi seguenti i capitoli indicati: P. DE BUCK, S.J., *Votre Fils*, pagg. 78 segg., Bruxelles, Desclée, 1943; G. DAUMAS, *Disciplines*, pagg. 217 segg., Paris, Desclée, 1932; H. PRADEL, *Les devoirs de vacances des parents*, pagg. 276 segg.; id., ibid., *Vacances et Scoutisme*, 1935. - Una recentissima interpretazione cattolica della «Promessa» e della «Legge» è quella di MONS. D. NOBELS, *Vigilia della promessa per Lupetti ed Esploratori*, Roma, Fiodaliso, 1945

### III



In Italia<sup>46</sup> lo scautismo prende origine da un movimento educativo sorto a Genova nel 1905, ad opera di un gruppo esiguo di studenti universitari, che vedevano nella educazione della gioventù il mezzo essenziale e insostituibile per risolvere il problema della vita italiana, ancora incerta all'indomani della recente unità, che era parsa un miracolo.<sup>47</sup>

Costoro cominciarono a radunare nell'Oratorio semiabbandonato di San Nicolosio, alcuni ragazzi, intrattenendoli con attività ricreative, escursionistiche, preludio di quel tipo che più tardi si dirà «attivo»; il loro motto era: *Juventus Juvat*, che compendia il programma del tentativo pedagogico. I gruppi delle ragazze erano chiamati «Gioiose», e quello dei ragazzi «Gioiosi», con un nome che richiamava la «Ca'Zoiosa» del grande Vittorino de'Rambaldoni, da Feltre, e insieme la migliore tradizione educativa del nostro migliore Rinascimento.

Nel novembre del 1910 apparivano sui giornali italiani le prime notizie sui Boy-Scouts inglesi. La cosa interessò moltissimo i

---

<sup>46</sup> NDZ: il testo più completo sulla storia dello scautismo in Italia è edito dalla Nuova Fiordaliso, ed è stato scritto da Mario Sica: *Storia dello Scautismo in Italia*.

<sup>47</sup> Le notizie qui raccolte sono desunte dall'articolo "Storia dello Scautismo" di M. Mazza, cit.; da appunti esistenti nell'Archivio del Commissariato Centrale A.S.C.I. in Roma; dal bollettino *L'Esploratore*, Roma, 1917-1918; dalla viva voce dei primi Commissari ed Esploratori italiani e da



giovani promotori delle «Gioiose», i quali si mettevano tosto in rapporto col baronetto sir Francis Vane che a Bagni di Lucca aveva istituito i «*Piccoli Esploratori della Pace*», e ne aveva presentato un gruppo al re Vittorio Emanuele III, alla residenza reale di San Rossore.

I «Piccoli Esploratori» erano divenuti poi, a Firenze, i «Ragazzi Patrioti»; ma delusero alquanto i dirigenti delle «Gioiose» genovesi, per l'inconsistenza del programma. Ben presto vennero a sapere che sir Vane era un dissidente del movimento britannico al quale rimprovera uno spirito militarista; ciò nonostante egli restava l'unica fonte a loro disposizione per conoscere e far conoscere gli Esploratori.<sup>48</sup>

Viveva a Genova, dove era simpaticamente noto, un gentiluomo inglese, il dottor Spensley, fondatore del Genoa Cricket and Foot-Ball Club, la società che conseguì il campionato italiano di calcio



altre pubblicazioni

<sup>48</sup> Cfr. *Civiltà Cattolica*, quad. 1517, pagg. 562 segg. del 6 settembre 1913

e che resta conosciuta nel mondo sportivo col nome di «Genova 1893». Il dottore era amico del prof. Mario Mazza, uno dei fondatori e l'animatore più attivo dei «Gioiosi» e gli procurò un incontro con sir Vane, che venne a Genova a tenere una conferenza sullo scautismo. La cosa piacque. I «Gioiosi» accettarono il programma degli Esploratori, che in tanta parte coincideva col loro, e si trasformarono, nel dicembre 1910, in «Associazione dei Ragazzi Esploratori Italiani».

La nuova Associazione ebbe presto sezioni a Nervi e Voltri, presso Genova; a Firenze, a Napoli. Sennonché, appena un anno dopo, cominciava a declinare per l'abbandono dei due promotori, il dott. Spensley e il prof. Mazza, che si ritirarono a cagione dell'indirizzo militarista ed anticlericale che il colonnello Reghini, membro del Comitato Direttivo, vi andava imprimendo vigorosamente e apertamente.

Rinacquero le «Gioiose», e della defunta Associazione, che pure aveva suscitato tante speranze, rimase, unico ricordo, il «giglio», che passerà in eredità agli Esploratori Cattolici Italiani.

L'aveva «scoperto» un ragazzo, scolpito al sommo dell'arco della Cappella dei Lanaioli, nella vetusta chiesa di Sant'Agostino, non più ufficiata, che il Comune aveva concessa agli Esploratori perchè vi facessero la loro sede. Il prof. Mazza, non conoscendo il significato del giglio adottato dagli Esploratori Inglesi, trovandolo di tipo francese (e borbonico), aveva pensato di

sostituirlo col fiorentino «Marzocco». Ma il giglio di Firenze era risultato troppo complesso, nella sua elaborazione barocca per cui quando *l'esploratore* indicò quell'altorilievo, se ne fece tosto un calco, e lo si prescelse definitivamente: era stata ritrovata una purissima stilizzazione duecentesca del giglio fiorentino, che restò il simbolo dello scautismo italiano.

La rinnovata «Gioiosa», con l'insegna del giglio visse fino al 1914.

A Milano nasceva intanto qualche cosa di simile. L'insegnante Ugo Perucci, delle Scuole Comunali Urbane, conosciuto e studiato il metodo del Baden-Powell, fondava i «Piccoli Esploratori della Pace - Boy Scouts d'Italia», che dopo una breve interruzione dovuta alla guerra libica, rivivevano prima col nome di «Associazione Milanese dei Ragazzi Pionieri», e poi con quello di «Associazione dei Ragazzi Pionieri d'Italia (A.R.P.I.)». Così i fratelli Antonio e Andrea Fossati raccoglievano nello spirito e nel metodo scout un gruppo di ragazzi che venne chiamato «Enelpi».

In quel turno di tempo anche a Soma compariva lo scautismo... in edizione italiana. Presso la Società Sportiva «Lazio» il prof. Carlo Colombo aveva dato vita a una sezione di Esploratori. Nasceva così il «Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani - Boys Scouts d'Italia», che tuttavia apportava modifiche non soltanto formali alla lettera e allo spirito dello

scautismo del Baden-Powell, sia nell'uniforme, che nell'organizzazione, nelle spirito e nei fini.

Il Corpo Nazionale fu eretto in Ente Morale nel 1915, sotto il patronato del Consiglio dei Ministri, oltre a quello dei Ministri della Guerra, della Marina, degli Esteri, delle Colonie e della Pubblica Istruzione. Questo bastava, per incoraggiare la fondazione di sezioni in ogni scuola, con l'appoggio delle autorità civili, militari e scolastiche. Primo presidente fu l'ammiraglio conte Giovanni Bettolo, e Commissario generale il prof. Colombo.

Mentre il Corpo Nazionale, fornito di mezzi a dovizia, si andava diffondendo rapidamente, accentuando nel tempo stesso il carattere di istituzione premilitare, a Genova il prof. Mazza, oberato dal peso organizzativo della Juventus Juvat, pensava di offrirla nel 1914, alla Gioventù Cattolica genovese. Fu allora che i dirigenti diocesani, avv. Camillo Corsanego e canonico Vittorio Bruzzo, visitata la «Gioiosa» nella sua sede, e visti i ragazzi, distolsero il Mazza dal suo proposito, invitandolo anzi a proseguire, e ad Istituire corsi per istruttori di nuove «Gioiose».

Alla istituzione e alla diffusione del Corpo Nazionale non poteva restare indifferente la Società della Gioventù Cattolica Italiana. Anzi, non volendo creare una nuova associazione, in concorrenza con quella già esistente, intavolò trattative con la Presidenza del Corpo, per l'istituzione di sezioni patrocinate da circoli ed enti cattolici. L'ammiraglio Bettòlo, nella sua lealtà di

gentiluomo e di marinaio, condusse le pratiche a buon esito, cosicché si poterono istituire sezioni di Esploratori presso i circoli della Gioventù Cattolica, con autonomia d'orario, scelta degli istruttori, insegnamento e pratica pubblica della religione. Sorsero sezioni a Roma, a Fermo, a Siena. Ma quando, nella sua prima domenica di vita, il Riparto di Roma, costituito presso la parrocchia di San Gioacchino, in via Pompeo Magno, condusse in divisa i suoi ragazzi alla Messa parrocchiale, si accese sui giornali una violenta polemica, che culminò con la sconfessione dell'operato dell'ammiraglio Bettòlo da parte del Corpo Nazionale.

L'occasione segnò l'inizio di un nuovo periodo di accentuazione dello spirito laicista nel Corpo degli Esploratori, finché, con la motivazione del «neutralismo educativo» e della «libertà di coscienza», il nome di Dio sparve dalla «Promessa», divenuta «Giuramento». <sup>49</sup>

Allora la Presidenza della Gioventù Cattolica Italiana pensò alla fondazione di una associazione di Esploratori cattolici.

Della cosa venne interessata una apposita commissione, e per essa studiò la questione il conte Mario di Carpegna, eminente figura di patrizio romano, presidente della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (F.A.S.C.I.), Guardia nobile di Sua Santità.

---

<sup>49</sup> Si veda in *Civiltà Cattolica*: «I Giovani Esploratori in Italia», quad. 1558, pagg. 209 segg., 1°

Il conte di Carpegna, prima di iniziare una qualsiasi attività organizzativa, volle conoscere lo scautismo *de visu* e si recò in Inghilterra, dove ebbe agio di osservare, di interrogare, di conferire col Baden-Powell stesso e con le Autorità cattoliche. Al suo ritorno in Italia, riferì i risultati delle indagini svolte al Consiglio Centrale della Gioventù Cattolica, che il 16 e 17 gennaio 1916 teneva, in Roma la consueta adunanza, trimestrale.

Udita la relazione, soppesate le ragioni, venne deliberata la istituzione della «Associazione Scautistica Cattolica Italiana» (A.S.C.I.). A capo di essa venne nominato, il 28 gennaio dello stesso anno, il conte di Carpegna. <sup>50</sup>

Martedì 1° febbraio si radunò il primo «Consiglio Centrale» della nuova Associazione, nella sede della Gioventù Cattolica, in via della Scrofa n. 70, sotto la presidenza del Presidente della Gioventù, nobile avv. Paolo Pericoli.

Il primo ufficio di presidenza dell'A.S.C.I. fu così composto: Commissario Centrale: conte Mario di Carpegna (della F.A.S.C.I.); Vice Commissario Centrale: avv. Cesare Ossicini (della F.A.S.C.I.); Segretario: Franco Zuppone (della Gioventù Cattolica); tesoriere: ing. Salvatore Parisi (della F.A.S.C.I.); consiglieri: Augusto Ciriaci (della Gioventù Cattolica,) incaricato della stampa, dott. Mario Cingolani (della Gioventù Cattolica)

---

maggio 1915

incaricato delle forniture. Presidente d'onore fu l'avv. Paolo Pericoli.

Nel 1917 vennero aggiunti altri membri prescelti dalla assemblea dei Commissari dell'Associazione.

I Riparti degli Esploratori dipendevano da Commissari locali, provinciali e regionali secondo la divisione politico-amministrativa della Nazione e dovevano essere assistiti da Sacerdoti a ciò delegati dagli Ordinari diocesani.

Le «Gioiose» liguri, che avevano rappresentato il primo esempio di scoutismo cattolico italiano, costituirono naturalmente il nucleo iniziale dell'Associazione, che ne adottò ufficialmente il giglio. Il prof. Mario Mazza fu il primo Commissario regionale, in seguito venne nominato Commissario centrale, con funzioni ispettive per tutta l'Associazione.

Riferiamo l'ordine della registrazione ufficiale dei Riparti, osservando che ai Riparti liguri venne concesso il privilegio di aggiungere al numero d'ordine l'antico glorioso nome della «Gioiosa».

«Immatricolazione del 21 marzo 1916:

«1° - Gioiosa di N. S. delle Vigne - Genova - I Riparto A.S.C.I.»

«2° - Gioiosa S. Teodoro - Genova.»

«3° - Gioiosa S. Martino - Genova.»

«4° - Gioiosa S. Giuseppe - Genova.»

«5° - Società Ginnastica “Robur” - Macerata.»

«6° - Patronato Giovanile “Maria Immacolata” - Palermo.”

I Riparti cattolici del Corpo Nazionale di Siena e di Fermo passavano all'A.S.C.I.

Il 26 giugno 1916, a conclusione di una serie di trattative condotte con la Santa Sede, il conte di Carpegna presentava al Consiglio Centrale il padre Giuseppe Gianfranceschi, della Compagnia di Gesù, illustre scienziato ed educatore, e leggeva una lettera del Segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, con la quale si comunicava che il Santo Padre Benedetto XV aveva nominato il padre Gianfranceschi «Vice Commissario Ecclesiastico Centrale» dell'A.S.C.I. Con quell'atto l'Associazione riceveva l'approvazione ufficiale.<sup>51</sup>

Così in Italia si ebbero due distinte organizzazioni scoutistiche: il Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani, e l'Associazione Scautistica Cattolica Italiana, la quale ultima, nel 1921, dopo il primo *Jamboree* internazionale di Londra, venne riconosciuta dall'Ufficio Internazionale dell'Associazione Inglese. Più tardi anche il Corpo Nazionale ebbe uguale riconoscimento.

---

<sup>50</sup> Cfr. *Civiltà Cattolica*, quad. 1607, pagg. 509 segg., 25 maggio 1917

---

<sup>51</sup> La lettera è del 15 giugno 1916. Cfr. *Civiltà Cattolica*, quad. 1007, pag. 512, 25 maggio 1917

I progressi dell'A.S.C.I. furono continui, e accompagnati dalle simpatie generali. Dopo i campeggi di Cogoleto e di Finalmarina, tenuti nell'estate del 1916, vincendo la diffidenza delle famiglie che per la prima volta permettevano ai figliuoli di allontanarsi da casa, per condurre la vita del campo, si ebbe nel 1917 a Capriata d'Orba il campo interregionale ligure-piemontese.

Il Piemonte si metteva risolutamente sulla via dello scoutismo. Un cappellano militare, dal chiaro intelletto dell'anima di apostolo più tardi Vicario Generale Militare, don Carlo Rusticoni, creava per i suoi Esploratori vercellesi una tipografia. E lì, nel fortunoso 1917, cominciò a stamparsi il primo giornale scoutistico in lingua italiana, *L'Esploratore*, che trasferito a Roma nell'anno successivo, divenne il Bollettino Ufficiale dell'A.S.C.I.

Il 1919 e il 1920, nel trambusto generale della Patria travagliata dalle fazioni, furono anni di dure prove per gli Esploratori.

Il 3 dicembre 1919, il capo del III Riparto di Torino, Pierino Del Piano, cadeva ucciso per aver gridato «Viva l'Italia!». Del Piano *[ndz: sul cognome effettivo, esistono versioni che lo ricordano come Del Piano, e altre come Delpiano]* che si volle far passare come fascista, non conosceva il recente movimento fascista, sorto a Milano appena il 23 marzo di quell'anno, né quindi vi apparteneva.

Ma contro tutti gli ostacoli, lo scoutismo italiano si apriva la

strada tra i giovani. Il Ministero della Guerra, considerandolo utile alla preparazione fisica e morale delle nuove generazioni, se ne occupava, e forniva aiuti di materiale da campo, modesti sì, ma bene accetti, in quei tempi di povertà francescana. Così dal 1921 al 1927 l'A.S.C.I. si andava estendendo e consolidando, partecipava con onore ai Jamborees internazionali, tenendo alto il nome d'Italia.

Dalla Liguria, culla del nostro scoutismo, il movimento si estese alla Lombardia, all'Emilia, al Veneto, al Lazio, alla Sicilia, alla Toscana, alla Sardegna, alle Marche. In breve quasi tutte le regioni ebbero un loro fiorente movimento, che finì con l'influenzare beneficamente anche il Corpo Nazionale; abbandonati i vecchi capi ed i vecchi sistemi, sotto la guida di elementi di alto sentire e di "eccellente preparazione tecnica", esso si orientava ormai sulla traccia del sistema originale del Baden-Powell, pur conservando l'intonazione laicista.

L'A.S.C.I., dopo il primo Campo Nazionale tenuto nel Parco di Abruzzo, a Opi, in Val Fondillo (alta valle del Sangro), nel 1921, organizzava sempre meglio la preparazione dei capi, ed incrementava la migliore formazione dei ragazzi.

Si fecero campi-scuola per Commissari e Istruttori; si ripeté l'incontro fraterno delle regioni, convocate in nobile gara, nei campi nazionali. Era nata nel 1920 la bella rivista quindicinale illustrata *Lo Scout Italiano*; sorgevano qua e là interessanti fogli

di Commissariato e di Riparto. Tra i molti, ricorderemo *L'Esploratore Veneto*, di Venezia; *Il Fiordaliso*, di Bologna; e tra i giornalini di Riparto, *Attorno al fuoco*, pubblicato a Milano, e *Il Quinto che scrive*, del briossissimo V Riparto di Roma.

I frutti raccolti copiosamente tra le file dell'A. S. C.I. provano oramai anche agli scettici più tenaci l'utilità del movimento scoutistico e la giusta importanza ad esso data tra noi. Non pochi giovani lasciano la divisa scoutistica per entrare nei Seminari, e nei noviziati religiosi, chiamati a più alto servizio, alla sequela del divino Maestro, che avevano imparato a conoscere nei bivacchi, nelle marce tra i campi e sui monti, nelle indimenticabili giornate dei campeggi. Il tirocinio di responsabilità spirituale compiuto come Capi-squadriglia, come Aiuto Istruttori, come Capi, aveva rivelato l'ineffabile tormento della sete di anime, che spinge l'apostolo sulle vie della dedizione e del sacrificio. L'opera delicata e assidua degli Assistenti Ecclesiastici, ai quali incombeva il compito della formazione interiore dei ragazzi, si esercitava su di un terreno singolarmente preparato.

D'altronde gli Assistenti erano all'altezza del loro ministero; basti pensare al numero di coloro che furono assunti alle cattedre episcopali d'Italia. Rammenteremo mons. Oddo Bernacchia, vescovo di Larino e Termoli; S. A. il Vescovo-Principe di Trento, mons. Carlo De Ferrali; mons. Francesco Imberti, arcivescovo di Vercelli; mons. Domenico Ettore, di venerata memoria, vescovo di Nocera Umbra; mons. Mario Vianello, arcivescovo di Perugia;

mons. Gilla Gremigni, vescovo di Teramo, e altri; e ancora le LL. EE. mons. Giovanni Battista Montini e mons. Domenico Tardini, della Segreteria di Stato di Sua Santità...

Tra i Capi, accanto a Pierino Del Piano, torna caro il ricordo e il nome di Raoul Jellerwitz, giovane capo dello scoutismo triestino, che per radunare i suoi esploratori nel rifugio alpino del Monte Nero, tra l'infuriare di una improvvisa bufera, restava esposto alle terribili raffiche, e cadeva colpito dal fulmine.

Nel 1925 l'A.S.C.I. era attristata da un lutto gravissimo. Il Signore chiamava a sé il conte Mario di Carpegna, ancora nel vigore delle forze e dell'ingegno. Si piegarono riverenti le bandiere dei Commissariati e le fiamme dei Riparti a dare l'estremo saluto al gentiluomo che era stato il fervido artefice dell'organizzazione dello scoutismo cattolico italiano.

Il conte di Carpegna si era imposto fin dagli inizi con la nobiltà del tratto, l'elevatezza del carattere, l'equilibrio dell'animo, la tenacia e la fattività dell'azione; tanto, che al costituirsi dell'Ufficio Internazionale dello Scoutismo Cattolico (O.I.S.C.) avvenuto nel 1921, dopo il Jamboree di Londra, ne era stato eletto presidente.

Riceveva ora il premio della sua fatica, della sua fede, del suo grande amore alla Chiesa, alla Patria, alla gioventù italiana.

Fu chiamato a succedergli come Capo-Scout dell'A.S.C.I. il principe Giovanni Battista Rospigliosi.

Il grandioso pellegrinaggio mondiale scout a Roma, rappresentò un pacifico trionfo delle schiere gigliate (15.000 giovani), attorno al trono di Pio XI, che in quella occasione sancì il valore dello scautismo tra le opere della Chiesa.

Con l'avvento del fascismo al potere, la concezione totalitaria dello Stato non poteva tollerare l'attività degli Esploratori e l'ispirazione del loro movimento.<sup>52</sup>

La vita dell'A.S.C.I. cominciò a farsi difficile; incidenti e tafferugli sempre più frequenti ne turbavano il naturale andamento, senza tuttavia assottigliarne le file. L'occasione prossima dell'uccisione di don Giovanni Minzoni, il cappellano militare decorato di medaglia d'oro, apostolo del popolo e della gioventù, fu data dalla decisione che egli aveva presa di fondare un Riparto di Esploratori cattolici in Argenta (Ferrara), accanto alle altre opere di bene esistenti; e ciò contro il parere dei dirigenti del locale Fascio di Combattimento.

Costituita "l'Opera Nazionale Balilla", «per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù» (Legge 3 aprile 1920, perfezionata col Decreto Legge 9 gennaio 1927), lo scautismo fu gratificato di benevole dichiarazioni, poi fu tollerato, e infine perseguitato apertamente. Infatti il Decreto Legge 9 gennaio 1927, all'art. 3, dichiarava disciolti tutti i Riparti esistenti nelle città inferiori ai 20.000 abitanti, e imponeva ai rimanenti di

---

<sup>52</sup> Gli Esploratori furono accusati di essere «antinazionali», cfr. *Civiltà Cattolica*, quali. 1931, pag.

adottare la sigla O.N.B. dell'Opera Balilla (art. 4), sovrapponendola ai «guidoni» e alle «fiamme». Questo primo passo preludeva alla dissoluzione delle Associazioni scautistiche.

Allora il Santo Padre Pio XI, con suo chirografo in data 24 gennaio 1927, sciolse egli stesso i Riparti dell'A.S.C.I., che delle tre organizzazioni era la più numerosa, motivando il provvedimento con accorate parole.

Scriveva:

“E per esaudire, quant'è da Noi, questo tema dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani, abbiamo prima ricolta la Nostra attenzione ai Riparti soggetti a scioglimento (e sono quelli dei luoghi di meno che 20.000 abitanti), ed abbiamo “considerato che anch'essi i cari giovani, come già il santo re Davide (2Re 24,14), dicano al Signore: “Se dobbiamo morire, sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini “e che, come ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e colla stessa benedizione preferiscano sciogliersi; e disciolti li dichiariamo con la presente lettera... Sa e vede il buon Dio quanta pena costi al Nostro Cuore paterno una tale disposizione, anche solo pensando alla pena ed ai sacrifici che il confermarsi ad essa non può a meno di costare al cuore di tanti cari e prediletti figliuoli. Ma sappiamo di poter contare (e ci è di indicibile conforto in

---

50, 25 settembre 1920

quest'ora; di pena), sulla loro generosità e sulla loro fedeltà...».<sup>53</sup>

Ma la lotta non ebbe tregua.

Con Decreto 9 aprile 1.928 si dichiaravano sciolte tutte le associazioni non facenti capo all'O.N.B. e un telegramma del Ministero degli Interni precisava che detto decreto si riferiva all'A.S.C.I.<sup>54</sup>

Allora il Commissariato Centrale dell'A.S.C.I. che contava 1000 Riparti e 33.000 Esploratori con un ultimo messaggio invitò i giovani a deporre «fiamme» e bandiere sull'altare del Signore, protestando la loro obbedienza al Papa, ai Vescovi, e il loro amore alla Patria.

Capi e gregari annuirono col pianto negli occhi e la morte nel cuore, come sempre disciplinati, pronti al dovere, ma decisi a serbare fede alla «Promessa» e alla «Legge» che li aveva fatti cavalieri della crociata dei giovani.

Nel 1927 era cessata l'attività del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani, forte di 5000 organizzati e l'Associazione dei Ragazzi Pionieri, con i suoi pochi Riparti.

Ma lo scoutismo italiano non morì.

Gli Esploratori non potevano né volevano rompere i legami di

<sup>53</sup> *Acta Apostolicae Sedis*, pagg. 41-40, 1° febbraio 1927

<sup>54</sup> Sugli attacchi del Partito fascista contro le organizzazioni cattoliche, vedi *Civiltà Cattolica*, quad. 1872, e quadd. successivi, 16 giugno 1928, in «Cose romane» e «Cose italiane»

fraternità che li avevano stretti intorno al vessillo di san Giorgio.

A Roma il XV Riparto si trasformò in «Congregazione di San Giuseppe», e proseguì clandestinamente la sua attività. Il XXIX Riparto visse qua e là, come poté finché si alloggiò... nella torre di Palazzo Venezia! A Milano durava l'arditissimo gruppo delle «Aquile Randagie» che portarono con altri esploratori nostri il tricolore italiano e la bandiera dell'A.S.C.I. a tutti i Jamboree internazionali, sino al 1937, strappando un grido di ammirazione e di augurio al vecchio Baden-Powell. I ragazzi del I Genova-Sampierdarena continuavano le escursioni domenicali... Ogni anno, poi, nel giorno di san Giorgio, tutti gli Esploratori si ritrovavano in tutte le città, e dopo la Messa udita «come allora», rinnovavano la «Promessa», in unione agli Esploratori di tutto il mondo libero.

Si giunse così al 25 luglio 1943, quando come per una parola d'ordine che nessuno lanciò, ma che tutti udirono, al cadere della dittatura, gli Esploratori si chiamarono l'un l'altro, si cercarono, convennero insieme, mentre si chiedeva da molte parti che si desse mano alla ricostruzione dell'Associazione. I vecchi Commissari da un lato, la Presidenza della Gioventù Italiana di Azione Cattolica dall'altra, si diedero con ardore all'opera, fino all'8 settembre, quando la cruenta linea del Garigliano divise l'Italia in due parti, e paralizzava ogni attività nel troncone caduto sotto il controllo germanico.

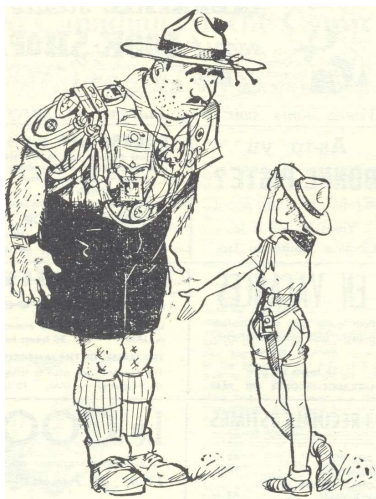


In Sicilia, a Palermo, l'avv. La Barbera aveva già fatto rinascere l'A.S.C.I. sotto gli auspici del cardinale Lavitrano, Primate dell'isola. A nord del Garigliano fu ripresa l'attività clandestina, con maggior vigore e con rischio ancora maggiore.

Il 20 novembre 1943 il Commissario Centrale della antica A.S.C.I., ing. Augusto Lupoli, fondava per gli ex-esploratori la prima «Compagnia dei Cavalieri di San Giorgio», secondo un piano lungamente studiato. A Genova il III Riparto, risorto in piena regola fin dal 24 dicembre 1940, subiva drammatiche vicende, e resisteva.<sup>55</sup>

Le «Aquile Randagie» milanesi si prodigavano in temerarie «Buone Azioni», salvando patrioti e perseguitati politici. A Roma

vivevano nuovi Riparti: uno tra i fanciulli del periferico rione del Quadraro; il LXII Riparto che migrava da una parrocchia ad un'altra meno malsicura; agivano tacitamente il XVII il V, il IX Riparto. E non appena venivano firmati, il 7 marzo 1944, dei «Punti di accordo» tra l'A.S.C.I. e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, si iniziava in un collegio



di Roma un corso clandestino per istruttori. I primi quindici tra essi facevano la loro «Promessa» la domenica di Pentecoste, 28 maggio 1944, in una villa posta a pochi metri dai Comandi Germanici. Accanto all'altare da campo, sul quale un vescovo missionario celebrava la Messa, sventolava nuovamente, dopo sedici anni, la bandiera dell'A.S.C.I.! Un corso analogo era stato tenuto in un luogo dove si nascondevano ufficiali dell'esercito e perseguitati politici. La linea del fronte era a poco più che trenta chilometri da Roma.

Nel periodo organizzativo clandestino si era dapprima pensato di costituire una sola associazione scoutistica per tutta la gioventù italiana, ed era nata "l'Associazione dei Giovani Esploratori d'Italia" (A.G.E. - ITALIA), come continuazione degli Esploratori Cattolici. Sennonché, risorto qualche tempo dopo, nel luglio 1944, dopo la liberazione di Roma, il Corpo Nazionale, gli Esploratori Cattolici ritornarono alla vecchia denominazione di A.S.C.I.

Mentre, segno dei tempi felicemente mutati, il 21 novembre, 1944, si addiveniva alla costituzione di una Federazione tra le due Associazioni, la «Federazione Esploratori Italiani» (F.E.I.), che lascia inalterata la fisionomia dei due organismi, e li affratella nell'opera di rigenerazione della gioventù d'Italia.

La rinnovata A.S.C.I. dovette formare i suoi «quadri» in via provvisoria, con l'approvazione dei Vescovi, e fu retta da un

<sup>55</sup> G. A. Musso, Breve introduzione allo studio della pedagogia scoutistica, pagg. 9-10, Genova, 1945

Commissariato Centrale Provvisorio, costituito dai Commissari Centrali superstiti, presenti a Roma, e da alcuni dirigenti del 1928. Presidente del Commissariato fu nominato l'ing. Osvaldo Monass; mons. Sergio Pignedoli venne designato dalla Santa Sede quale Assistente Ecclesiastico Centrale; al Presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, prof. Luigi Gedda, fu conferita la Presidenza d'onore.

Organizzati i corsi per istruttori, si tennero campi-scuola a Roma, in Toscana, in Campania, in Sardegna, in Lombardia, nel Veneto, nelle Puglie. L'attività editoriale, iniziata il 1° agosto 1944 col bollettino ufficiale *Estote Parati*, seguito nel marzo 1945 dal periodico mensile *L'Esploratore*, si affermò intensa e ben guidata, sormontando le gravi difficoltà, tecniche e finanziarie dell'ora.

Agli Esploratori, [ndz. il 28 Dicembre 1943, con le Promesse pronunciate nelle catacombe di Priscilla a Roma] si aggiungeva, restandone però distinta, "l'Associazione delle Guide Italiane" (A.G.I.), per le fanciulle e le giovinette, che venivano così a completare il movimento scoutistico italiano.<sup>56</sup>

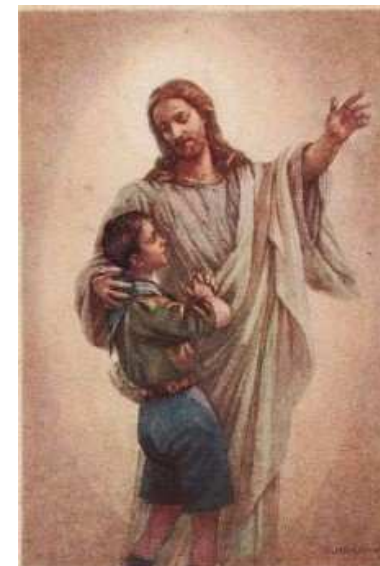
Il 29 aprile 1944 Sua Santità Pio XII riceveva in udienza settecento esploratori romani della A.S.C.I., e li benediceva, paternamente compiaciuto. I giovani e i dirigenti gli rinnovavano il proposito di lavorare generosamente per la rinascita cristiana

<sup>56</sup> Lettera di S. E. mons. Montini al R. P. Gilla Gremigni, direttore ad interim dell' Azione Cattolica

della Patria, e il Papa rispondeva accettando l'omaggio filiale e la promessa che l'accompagnava.

Il primo Convegno dei Dirigenti, tenuto in Roma dal 27 al 30 settembre 1945, e concluso da una nuova udienza pontificia, dava occasione di provare che gli Esploratori dell'A.S.C.I. sono sempre tra i primi che, modestamente, ma con tenacia ed amore, si adoperano alla ricostruzione d'Italia nel nome e nella carità di Cristo.

*Fratel Sigismondo delle Scuole Cristiane,  
Commissario Centrale.*



Italiana, in Ruggi d'Aragona, *Le Guide- d'oggi, le donne di domani*, pagg. 5-8, Roma, 1945

## QUELLO CHE L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO DEVE CONOSCERE DI SCAUTISMO

### *Conoscere lo scautismo.*

Baden-Powell in uno dei suoi scritti ci ricorda questo tratto di un pedagogo inglese :

«Supponiamo» dice questo «che dobbiate insegnare il latino a Giovanni. Cosa dovete conoscere?»

E risponde:

«Dovete conoscere Giovanni».

E, aggiunge Baden-Powell, se volete essere maestro di ragazzi esploratori dovete conoscere qualche cosa sui ragazzi in genere, e sui vostri in particolare.

Risponderei quindi volentieri a un Assistente Ecclesiastico di Esploratori che mi domandasse cosa deve conoscere, che la prima cosa da conoscere sono i ragazzi esploratori. Deve evidentemente conoscere i ragazzi, ossia la gioventù, i vari problemi che si pongono per i giovani dall'infanzia all'adolescenza, i loro bisogni, la loro psicologia. E questa conoscenza che gli permetterà di comunicare meglio alle loro



anime la vita di Gesù Cristo. Tanto più, egli stesso conoscerà Gesù Cristo e vivrà della sua vita, tanto più riuscirà a farlo conoscere ai suoi ragazzi. Nessuno dà quello che non possiede e uno stesso dono non può essere comunicato a ognuno allo stesso modo.

Perciò l'Assistente Ecclesiastico non solo conoscerà i ragazzi e il mondo dei ragazzi, ma in particolare conoscerà i ragazzi «esploratori» e «il loro mondo». Il ragazzo che si iscrive in un Riparto, che indossa una uniforme, che si impegna con una Promessa sull'onore, che ama i nostri giuochi, le nostre mille attività, i nostri campeggi, le nostre avventure.... ha nella sua psicologia, e nei vari momenti della sua vita al Riparto, delle sfumature tutte sue di cui bisogna tener conto. Non sentire, non apprezzare l'ideale scoutistico come il ragazzo lo sente e lo apprezza quando si dona, iscrivendosi nelle nostre file, costituirebbe per l'Assistente Ecclesiastico una imperdonabile lacuna, e renderebbe il suo lavoro sterile.

Di conseguenza, l'Assistente Ecclesiastico che conosce il ragazzo esploratore, non può ignorare lo scoutismo, come metodo pedagogico è uno studio che deve fare leggendo attentamente le principali opere scoutistiche e riflettendo alle sue esperienze personali. Che cosa, ad esempio, sia il sistema delle squadriglie e cosa si vuole raggiungere con esso che cosa rappresentino le prove di classe, le specialità, e la vita all'aperto.... sono tratti essenziali allo scoutismo che l'Assistente

Ecclesiastico deve aver studiato.

E questa conoscenza del ragazzo e del metodo che gli darà, in particolare, un ascendente sull'Istruttore e gliene guadagnerà la fiducia. Elemento questo importantissimo perchè l'opera dell'Assistente Ecclesiastico non è soltanto diretta sui ragazzi, ma indiretta attraverso l'Istruttore<sup>57</sup> o Capo-riparto; l'Assistente Ecclesiastico forma il ragazzo per mezzo dell'Istruttore [*capo riparto*]. Egli è il fermento nascosto, il consigliere e l'amico dell'Istruttore.

Un Riparto vale quello che vale il suo Capo, e il valore del Capo stesso può dipendere in larga misura dall'Assistente Ecclesiastico che gli sta a fianco.

Se nella nostra Associazione abbiamo per ogni Riparto, ossia per ogni numero limitato di ragazzi (una trentina), un Assistente Ecclesiastico, non è certo solamente



<sup>57</sup> NDZ: il termine *istruttore* veniva utilizzato nell'immediato dopo-guerra. Oggi si legga *Capo Riparto*.

per amministrare i Sacramenti, celebrare al campo qualche Messa, e fare qualche istruzione religiosa. È per agire profondamente e cristianamente nell'animo del ragazzo usando come mezzo lo spirito e il metodo scoutistico.

L'ideale è che il Capo e l'Assistente siano, oserei dire, due in uno. Cioè abbiano lo stesso modo di pensare e di amare riguardo alla formazione scoutistica dei loro ragazzi. Gli *Scouts de France* esprimono questo pensiero con questa espressione: «*Deux têtes sous le même bonnet*»<sup>58</sup> e chiamano *scout maîtrise* quell'unità formata dall'Assistente Ecclesiastico, il Capo Riparto e il suo aiuto.

Ma ciò non può avvenire se l'Assistente Ecclesiastico non conosce i ragazzi, quei ragazzi adulti che sono i giovani Capi, e lo scoutismo.

### ***L'anima dello scoutismo.***

Scendendo da queste considerazioni generali a qualche precisazione, osserviamo che si può distinguere nello scoutismo un'anima e un corpo. Un'anima uno spirito, espresso nella Promessa, nella Legge, nel motto, nel primo impegno dello

---

<sup>58</sup> NDZ: Due teste sotto lo stesso cappello. In italiano viene comunemente tradotto con "due teste sotto lo stesso cappellone" scout

scout. Un corpo, ossia le attività materiali con cui questo spirito si forma, si fortifica, si manifesta, ossia i passaggi di classe, le specialità, i campeggi, il sistema di squadriglie ecc.... in una sola parola: il nostro metodo.

Ora è evidente che quello che l'Assistente Ecclesiastico deve conoscere meglio nello scoutismo è il suo spirito.

Non di rado qualche sacerdote mi domanda qual è il contenuto spirituale del movimento degli esploratori e delle Guide. In questa domanda si cela l'ansia e talvolta la diffidenza, che lo scoutismo rappresenti un eccellente sistema di educazione morale ma sul piano naturale e umano. Si teme che il soprannaturale, il divino, non vi abbia la sua parte, o non l'abbia abbastanza.

Io rispondo che il contenuto "spirituale" dello scoutismo è espresso nella Promessa, la Legge, il Motto, la Buona Azione.

Ma sta all'Assistente Ecclesiastico il mettere in luce e rendere vivo tutto quello che la Promessa, la Legge, il Motto, la Buona Azione racchiudono di ricchezza soprannaturale per un'anima battezzata. Ed è precisamente in questo che si distingue fondamentalmente lo scoutismo cattolico da quello che non lo è. Mettere l'umano al servizio del divino.

Il primo e grande lavoro dell'Assistente Ecclesiastico è appunto il portare sul piano soprannaturale ciò che potrebbe

rimanere sul piano di una morale naturale.

Quando dopo anni di vita religiosa, di sacerdozio, e di esperienza di ministero, le circostanze mi hanno rimesso a contatto con quella Promessa e con quella Legge che avevo conosciuta e amata da laico come Istruttore di esploratori non solo non mi ha deluso, ma, ricordandola bella, mi è sembrata più bella ancora e quanto mai feconda per il Regno di Dio nelle anime. Tuttavia, ripeto, questa fecondità dipende in gran parte, e in molti casi «totalmente» dall'Assistente Ecclesiastico, dalla riflessione e dallo studio personale che egli avrà fatto su quelle belle formule che esprimono fondamentali principi di azione e di vita.

La nostra Promessa va collegata, o meglio "fondata" sui voti del Battesimo. Infatti gli impegni della Promessa, almeno considerando i due primi articoli, dovere verso Dio e dedizione al prossimo, per un battezzato o prendono il loro vero senso in



quel Sacramento, o rischiano di rimanere solo un artificio, un'industria cui avrebbero ricorso gli educatori per suscitare l'interesse dei ragazzi. L'Assistente Ecclesiastico ha qui una magnifica occasione di portare gli animi dei suoi esploratori in piena atmosfera soprannaturale di commuoverli profondamente ed efficacemente ricordando loro quel giorno, più importante di tutti, in cui la loro anima si aperse alla luce di Dio, e i cui propositi, con la consapevolezza della loro maggiore età, rinnoveranno innanzi a tutti.

Infatti :

«*Quid petis ab Ecclesia Dei?*» fu domandato loro quel giorno.

E risposero :

«*Fidem*».

“*Fides quid tibi praestat?*”

“*Vitam aeternam.*”

Ecco il primo dovere dell'uomo verso Dio: «conoscerlo». Conoscerlo di conoscenza naturale e soprannaturale; con la ragione e con la fede. È così soltanto che raggiunge il suo fine: la vita eterna.

Ma, ed eccoci al 2° articolo della Promessa dell'esploratore; v'è una condizione essenziale; la carità, l'amore di Dio e l'amore effettivo del prossimo per Iddio.

*«Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata.*

*Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, "et proximum tuum sicut teipsum".*

Qualche anno fa il tema annuale di Religione da svolgere nell'Azione Cattolica fu il Battesimo. «*Vivere il Battesimo*» era allora la parola d'ordine, e questa è quella dell'esploratore.

Se l'Assistente Ecclesiastico avrà cura di pensare i riti del Battesimo in funzione della Promessa, della Legge, dell'ideale cavalleresco dell'esploratore, vi troverà una miniera di suggestive applicazioni.

Per esempio è subito dopo le parole che abbiamo ora citate che il sacerdote avendo segnato con la croce («crociato»), la fronte e il cuore del battezzando, gli dà questo comando: «*....et talis esto moribus ut templum Dei jam esse possis*».

Questi *mores*, questa vita morale che ci dispone ad essere templi di Dio, e, divenuti tali, ci mantiene nella grazia, è l'esercizio delle virtù naturali e soprannaturali e la Legge dell'esploratore, ce ne presenta alcune tra le più belle e le più importanti.

E siamo così giunti al 3° articolo della Promessa.

Il sentimento dell'«onore», che è stato sospettato di voler nello

scautismo sostituire una «religione dell'onore» alla religione, può e deve essere innalzato in una sfera divina dall'Assistente Ecclesiastico. In un tempo in cui si parla con tanta leggerezza e tanta superficialità dell'onore, quando non si ignora totalmente questo bene che san Tommaso chiama il più grande dei beni esterni all'uomo poiché è quello che si avvicina di più alla «virtù» di cui è la testimonianza, non sarà opera trascurabile quella di ridargli il suo giusto, vero senso, soprattutto agli occhi dei Pionieri [*ndz: i Rover*], degli Istruttori [*capi*], dei Cavalieri di san Giorgio [*R-S e adulti scout*].

C'è la testimonianza che i virtuosi danno della nostra virtù. C'è una testimonianza più intima, quella che noi stessi diamo a noi stessi e che si chiama «coscienza», per cui un uomo di coscienza è sempre un uomo d'onore, e, possiamo aggiungere, c'è una testimonianza suprema e infallibile che è quella di Dio, Giudice delle anime nostre, che dobbiamo ricercare al disopra di tutto. Non si manca mai all'onore quando non si manca alla virtù, e il solo disonore è il peccato.

Il Padre R. Heret O. P. pubblicò nel 1922 un breve ma compendioso studio dal titolo: «*La legge scout, commentata secondo san Tommaso d'Aquino*». Queste pagine sono il frutto di conferenze tenute ad Assistenti Ecclesiastici degli *Scouts de France* in un campo di formazione.

È uno studio analogo che ogni Assistente Ecclesiastico

potrebbe fare con frutto per conto suo.

In ogni articolo della Legge vengono studiate le rispettive virtù che inculca :

la veracità, l'integrità della vita (art. 1); la giustizia nei suoi vari aspetti: virtù di religione, pietà filiale e patriottica; doveri di ogni capo : disinteresse, attività, prudenza (art. 2); il servizio fraterno, materiale e spirituale, di cui le opere di misericordia corporale e spirituale ci danno uno splendido elenco (art. 3); la carità con i suoi frutti : gioia, pace, misericordia (art. 4); la forza e la magnanimità virtù del cavaliere (art. 5); l'ammirazione del creatore (art. 6) ; l'obbedienza attiva, pronta che fa l'uomo libero e grande (art. 7) ; la pazienza che gli dà il possesso di se stesso e lo rende forte nel resistere ai mali (art. 8); la laboriosità, la semplicità e l'austerità della vita (art. 9); e finalmente la purezza (art. 10).

Riflessioni analoghe si possono fare sul motto e sul dovere della Buona Azione quotidiana.

Questi brevi accenni mostrano sufficientemente l'orientamento che deve prendere l'Assistente Ecclesiastico se vuole essere veramente efficace nella formazione dell'esploratore.

E così che si farà nell'animo del ragazzo l'unità: essere cristiano e esploratore saranno per lui una cosa sola. Perché cristiano amerà tanto più l'ideale dell'esploratore, e, d'altra parte

troverà nella Promessa, nella Legge, nella vita tutta dell'esploratore nuovi motivi e nuovo slancio per vivere integralmente e generosamente la vita cristiana. Egli sentirà nella parola dell'Assistente Ecclesiastico il «suo» ideale, ed allora quel sacerdote sarà il "suo" Assistente Ecclesiastico, e avrà presa sul suo cuore.

### ***Assistente esploratore.***

Ma la parola non basta. Bisogna che l'Assistente Ecclesiastico nella sua vita sia un esploratore. «Assistente Esploratore» e non «Assistente di Esploratori».

Allora il suo prestigio e la sua influenza Saranno completi.

Ma che cosa vuol dire un Assistente Esploratore? Deve forse egli conoscere tutta la tecnica dello scautismo, essere capace di superare, per esempio, tutte le prove di prima classe e conoscere tutte le astuzie di un vecchio campeggiatore?

Certamente no.

Che egli debba manifestare nella sua vita quelle virtù scautistiche che cerca di inculcare, è certo; ma che debba possedere tutta la tecnica scautistica non è richiesto: "*Unicuique suum*". Tuttavia non si disinteressi completamente di questa



tecnica. Il ragazzo non pretenderà dal suo Assistente che sappia segnalare in Morse o in semaforico, ma si meraviglierebbe se non sapesse trovare il Nord o fosse incapace di leggere una carta topografica o distinguere un felce da un rovere. In quello che studiano gli esploratori vi sono nozioni di cultura generale, di vita pratica, che «chiunque» viva con gli occhi aperti una vita normale, non può, non deve ignorare: nozioni di igiene, di pronto soccorso, di conoscenza della natura, di orientamento, di stima delle distanze... e queste, l'Assistente Ecclesiastico dovrà rinfrescarle nella sua mente. In quanto alle altre più specifiche, come l'arte del campo, i nodi, le tracce può ignorarle. Se le conosce, sarà *ad melius esse*.

Ricordo uno dei miei primi campi.

Ero ragazzo.

Eravamo attendati sulle rive di un lago. I pescatori ci offrirono un grosso pesce. Ma non avevamo mai pensato a come cuocere un pesce. Ci venne in aiuto



proprio l'Assistente Ecclesiastico, con una semplicità e una maestria che c'incantò e lo pose molto in alto nella nostra stima.

L'uomo, sia l'Assistente Ecclesiastico o un laico, il quale conosce tutto o parte di quello che l'esploratore deve sapere entra nel mondo dei ragazzi, è «uno scout» secondo il loro linguaggio, e come tale gode di un'autorità e di una stima indiscussa.

Quantunque non sia per questa via che l'Assistente Ecclesiastico debba guadagnarsi la stima e goder autorità sui suoi ragazzi, e accattivarsi la loro anima, pure, penetrare in questo mondo, non è trascurabile per l'Assistente Ecclesiastico. Si pensi a san Giovanni Bosco, ragazzo tra i ragazzi.

In pratica vedo, per esempio, che nelle Associazioni Scautistiche Cattoliche Francesi si fanno periodicamente campi di formazione per Assistenti Ecclesiastici in cui un po' di scautismo tecnico viene insegnato.

Ciò dimostra che la opportunità da parte dell'Assistente di conoscere un po' di tecnica si fa sentire. Di questa tecnica l'Assistente userà con discrezione, senza diminuire e senza sostituire l'Istruttore.

Un sacerdote che ami i ragazzi, apprezzi il nostro metodo e abbia fiducia nella sua riuscita, non sarà imbarazzato per saper cosa deve conoscere e come trattare con gli esploratori.

Ma se egli considera lo scautismo alla stregua di qualunque altra organizzazione giovanile e voglia trattare l'esploratore come qualunque altro ragazzo (il caso, purtroppo non è infrequente), fallirà alla sua missione, e il regno di Dio in quelle anime non ne verrà avvantaggiato.

*P. Agostino Ruggi d'Aragona o. p.  
Commissario Centrale.  
(vedi nota biografica a pagina 95)*



---

*Grazie al fratello scout Attilio, Boa Imprudente, che ha trascritto il testo, si offrono qui tre interessanti e utili capitoli di questo libretto pubblicato poco dopo la rinascita dell'ASCI...*

*Con l'augurio che queste pagine, nate per sciogliere i dubbi di tanti parroci del dopoguerra., possano essere ancora utili ai Sacerdoti e ai Capi dello Scautismo cattolico, e a quanti lo Scautismo cattolico – prezioso strumento di apostolato – desiderano meglio conoscere.*

*Zeb*

*16 Giugno 2008*

---

*NDZ: I disegni di diversi autori e provenienza, non erano presenti nell'edizione originale*



### **Sergio Pignedoli**

*(Felina – Reggio Emilia, 1910 – Milano, 1980)*

Sacerdote, Vescovo e Cardinale. Ordinato nel 1933, Assistente degli studenti dell'Università Cattolica di Milano, Cappellano della Marina, collaboratore di mons. Montini in Segreteria di Stato (poi Papa Paolo VI). Primo Assistente Ecclesiastico dell'ASCI alla rinascita (1944 / 1955).

Nunzio Apostolico, Segretario della Congregazione Propaganda Fede (1967-73). Cardinale e Presidente del Segretariato per in non Cristiani

### **Agostino Ruggi D'Aragona o.p. Domenicano**

*(Roma, 1900 – 1986),*

Scout dell'ASCI fin dal 1916. Redattore e disegnatore de "Lo Scout Italiano" (1920), Commissario di Zona e poi Commissario Centrale poco prima dello scioglimento del 1928, con incarico per i Lupetti. Partecipò allo Scautismo clandestino a Roma nel 1928-'30. Assistente Centrale dell'AGI (1944 – 1967), nelle sue mani verranno pronunciate le prime Promesse delle Capo delle Guide dell'AGI nelle Catacombe di Priscilla a Roma (1943).

Autore di numerosi disegni della tradizione scout italiana (siglati come ARDA).

---

- Nella trascrizione di questo testo, si è conservato il più possibile la terminologia scout e il linguaggio degli anni '40 del secolo XX. Si è provveduto esclusivamente ad inserire alcune correzioni o note, per rendere comunque più agevole la lettura e l'interpretazione, anche nel 2008, evitando possibili equivocate interpretazioni ai meno avveduti -

---

## L'ESPLORATORE



*«Il rapido e meraviglioso successo dello scoutismo ha i suoi pericoli. L'estensione va spesso a spese della profondità; e, nel caso specifico, l'estrema varietà delle persone che si sono innamorate del metodo scout non può non aver già provocato numerose alterazioni del programma originario. ... Il rimedio è nel ritorno alle origini.*

*Appena la vitalità di una qualsiasi tradizione si indebolisce, la si può rianimare ritornando alle origini. ...*

*É possibile che anche per lo scoutismo sia venuto il momento di intraprendere questo rinnovamento mediante quel ritorno alle origini cui tanti grandi movimenti di idee hanno dovuto ricorrere».*

*Pierre Bovet*

*"Il genio educativo di Baden-Powell", ed. Ancora 1984, pp.19 -23*